CONSORZIO ASMEZ

19/03/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 19 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

PROCEDURE DI AFFIDAMENTO ALTERNATIVE A QUELLE ORDINARIE APPALTI DI SERVIZI ALLEGATO II B ESCLUSI DAL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI 5

Refezione, servizi sociali, culturali e ricreativi, formazione, ecc.

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

A FEBBRAIO LE ASSENZE PER MALATTIA CALANO DEL 40% 7

FONDO 400 MLN PER LSU SCUOLA E EVENTI CELEBRATIVI 8

ARRIVA IL SÌ DEFINITIVO DEL SENATO 9

PIÙ POTERE ALLA CORTE DEI CONTI SUI DERIVATI 10

BOCCONI, 9 DIRIGENTI SU 10 INCASSANO IL BONUS 11

TRASFERIMENTI ERARIALI SPETTANTI ALLE COMUNITÀ MONTANE PER L'ANNO 2009 12

IL SOLE 24ORE

CDP IN CAMPO PER LE PMI 13

Tornano le tutele per i precari - Agli Lsu della scuola 400 milioni

«AI PREFETTI CONTROLLI SOCIALI» 14

PATTO DI STABILITÀ, ALLENTAMENTO SOFT 15

PARAMETRI STRETTI - Per ottenere la deroga l'ente deve aver rispettato i tetti dal 2005 e avere meno dipendenti rispetto alla media nazionale

ALLE MINI-OPERE 800 MILIONI 16

PIANO CASA - Buzzetti: «Aiuta solo gli artigiani» - E nel testo spunta il paletto delle autorizzazioni delle Sovrintendenze per gli interventi nei centri storici

NEL PARLAMENTO SVUOTATO COMINCIA A EMERGERE UN MALESSERE 17

FEDERALISMO, REGGE L'ASSE PD-LEGA 18

I Democratici si astengono sull'articolo 1 - Votazioni a rilento per il sistema anti-pianisti – LE NOVITÀ INTRODOTTE - Via libera alle «misure economiche» e «altre provvidenze» in favore della famiglia e ai nuovi limiti per gli enti a Statuto speciale

SENZA ALIQUOTE RISERVATE MENO AUTONOMIA 19

L'IMPATTO - Si è eliminato uno strumento fiscale genuinamente federale che ha effetti positivi sull'imposta sul reddito

MARONI: SULL'ACCORPAMENTO LE CAMERE SONO CONTRARIE 20

PER I DISTACCHI SINDACALI TAGLIO DEL 15% ENTRO L'ANNO 21

Rappresentanza negli enti locali, l'ultima parola ai magistrati

ITALIA OGGI

BOMBA DERIVATI SU ROMA E MILANO 22

La Capitale nel 2009 dovrà sborsare la bellezza di 200 mln

SULL'ALLEGGERIMENTO DEL PATTO DI STABILITÀ DECIDERANNO LE REGIONI 23

ESENZIONI ICI, COMUNI IN LIBERTÀ 24

La competenza a disciplinare le agevolazioni spetta solo agli enti

PAR CONDICIO SUGLI ASILI NIDO 25

NEW SLOT LIBERALIZZATE 26
Non occorre una licenza aggiuntiva
LA REPUBBLICA
L'ALTOLÀ DI CARANDINI 27
"Mi oppongo al piano-casa, è uno scempio"
LA REPUBBLICA BARI
AGLI IMPIEGATI COMUNALI UN LOCULO COME BENEFIT 28
SENTENZE DEL TAR DISATTESE "COSTI DA CORTE DEI CONTI" 29
LA REPUBBLICA MILANO
UNA TASK FORCE DEL COMUNE PER INCASSARE LE MULTE ECOPASS 30
Ma Dattolico: illegittime quelle dei varchi Atm 30
PER LA MORATTI UNA PARTITA DA 70 MILIONI 31
Flop degli incassi Ecopass, Comune costretto a tener duro sulle sanzioni
NEGOZI, DEREGULATION BOCCIATA 32
C´è la crisi: non passa la liberalizzazione di orari e festività
LA REPUBBLICA NAPOLI
IL "CONDONO PREVENTIVO" PER LE COSTRUZIONI ABUSIVE 33
PORTICI, PIENONE NEGLI UFFICI DELLO SCANDALO 34
"Brunetta venga al Comune: qui si lavora". Oggi interrogatori per 10 indagati
LA REPUBBLICA PALERMO
RANDAGISMO, IL GIALLO DEI FONDI STATALI LA REGIONE HA SPRECATO TRE MILIONI DI EURO 35
Fino all'anno scorso le risorse sono state distribuite a pioggia alle Ausl La nuova programmazione prevede la selezione di progetti mirati
LA REPUBBLICA TORINO
ADDIO BUSTA PAGA, C'È IL CEDOLINO ON LINE 36
Comune, il 27 una mail indicherà il salario. Borgogno: risparmiamo sulla carta
SINDACI IN CATENE. "LIBERATE I BILANCI" 37
Il patto di stabilità blocca 2,6 miliardi: "Tutto fermo dalle scuole ai loculi"
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI
DECINE DI CONSULENTI PAGATI PER ASSAGGIARE OLIO E FORMAGGI 38
PORTICI, ORA È SCONTRO TRA BRUNETTA E CUOMO 39
CORRIERE DEL VENETO
FEDERALISMO, IVA AI COMUNI «SINDACI SCERIFFI ANTI-EVASIONE» 40
Brancher: più recuperano e più resterà al territorio 40
CONFINDUSTRIA: «ENTI LOCALI ZAVORRA PER L'ECONOMIA» 41
J'accuse di Tomat: servizi scadenti, serve più efficienza. Previsioni del Pil Veneto 2009:-2,2%
MA LE ASSENZE PER MALATTIA CROLLANO A PADOVA E BELLUNO IL RECORD D'ITALIA 42
Il ministro: «In Veneto i casi più clamorosi di calo»
LIBERO
IN ATTESA DEL FEDERALISMO TOGLIAMO I LACCI AI COMUNI VIRTUOSI 43

IL DENARO

BANDA LARGA, VIA ALLA MAPPATURA 44

Manifestazione di interesse per individuare le aree caratterizzate da digital divide

LEGGI, SEMPLIFICAZIONE AL VIA: 271 SU 1.300 DA CANCELLARE 45

IL MATTINO NAPOLI

COSTI INSOSTENIBILI E TROPPA DEMAGOGIA 46

ASSENTEISTI, SCONTRO TRA MINISTRO E SINDACO 47

IL MATTINO SALERNO

COMPOST UMICA, IL RIFIUTO DIVENTA INTELLIGENTE 48

Presentato il progetto innovativo della SeTa rivolto ai piccoli comuni

AUTOVELOX ILLEGALI, NEI GUAI IL CAPO DEI VIGILI 49

L'accusa: un appalto truccato per favorire una società del settore - La replica: ho agito secondo legge

LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO PER LA DITTA DEL NORD 50

Oltre il 40% dell'importo delle contravvenzioni finiva nelle casse della «Gardasegnale» di Desenzano

IL MATTINO AVELLINO

CON LA «CURA» BRUNETTA MENO ASSENZE NEGLI UFFICI IRPINI 51

LA GAZZETTA DEL SUD

LA PRIMA COMMISSIONE APPROVA ALL'UNANIMITÀ IL REGOLAMENTO DELLA SUA 52

L'AGENTE VIRTUALE LISA INFORMA SUI PASSAPORTI 53

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Procedure di affidamento alternative a quelle ordinarie appalti di servizi allegato II B esclusi dal codice dei contratti pubblici

Refezione, servizi sociali, culturali e ricreativi, formazione, ecc.

Il Corso esamina le modalità derogatorie alle procedure ordinarie all'evidenza pubblica e analizza tutte le criticità operative alla luce della più recente giurisprudenza indicando le soluzioni per ottenere una significativa semplificazione procedimentale. Durante il Seminario, viene presentato lo specifico iter di affidamento degli appalti di servizi compresi nell'allegato II B al Codice e i relativi atti nonché gli accorgimenti pratici da adottare per conferire legittimità alla procedura di gara anche nel caso di ricorso alla trattativa privata e al sistema in economia. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MARZO 2009 con il relatore l'Avv. Alessandro MASSARI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 - 55
http://formazione.asmez.it

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 63 del 17 marzo 2009** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) i DPR 20 febbraio 2009 - Scioglimento Consigli comunali;

b) il decreto del Dipartimento per la PA e l'innovazione 13 marzo 2009 - Rettifica all'allegato al decreto del 19 novembre 2008 recante la conferma di enti pubblici non economici;

c) il decreto del Ministero dell'interno 10 marzo 2009 - Ripartizioni delle risorse del Fondo europeo per i rimpatri. Annualità 2008;

d) il decreto del Ministero dell'interno 10 marzo 2009 - Adozione degli avvisi pubblici per la presentazione di progetti a valenza territoriale finanziati per i rimpatri. Annualità 2008;

e) il decreto del Ministero dell'economia 27 gennaio 2009 - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 2% per il 2007 e del 3% per il 2008 della quota statale per il programma transfrontaliero "ITALIA-MALTA" dell'obiettivo cooperazione territoriale europea, programmazione 2007-2013.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

A febbraio le assenze per malattia calano del 40%

Assenze per malattia ancora in netto calo nella P.A. A febbraio la diminuzione ha sfiorato il 40%, per la precisione il 39,8% rispetto allo stesso mese del 2008 (stima riferita al complesso delle amministrazioni pubbliche, ad esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza). L'indagine indica inoltre una tendenza alla contrazione degli eventi di assenza superiori a 10 giorni, che rispetto al febbraio 2008 si riducono del 38,2%. Nella stessa direzione vanno anche i dati sulle assenze per altri motivi che, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si riducono dell'8,8%. Si confermano quindi le valutazioni condotte negli ultimi mesi. In materia di assenze per malattia, l'azione del Governo ha modificato in maniera strutturale i comportamenti dei pubblici dipendenti. Sembra ormai consolidarsi nel pubblico impiego un comportamento di maggiore responsabilità ispirato a principi di correttezza professionale e riconoscimento del merito. Con riferimento alle assenze per malattia, i dati di febbraio confermano come le più rilevanti riduzioni siano riferibili agli Enti di previdenza (-53,0%) e alle ASL (-45,3%). Per quanto riguarda gli eventi di assenza superiori a 10 giorni, le riduzioni più significative riguardano gli Enti di previdenza (-49,6%) e l'insieme che comprende i Ministeri, la Presidenza del Consiglio dei Ministri e le Agenzie fiscali (-39,9%). Infine, nelle ASL e nelle Aziende ospedaliere si osservano le riduzioni più rilevanti con riguardo alle assenze per altri motivi (rispettivamente -18,4% e -10,8%). Nelle diverse macro-aree del Paese i tassi di riduzione delle assenze per malattia appaiono simili tra loro. Le variazioni sono comprese tra il -34,9% delle regioni del Nord Ovest e il -42,2% di quelle del Mezzogiorno. Per gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni si passa invece dal -33,5% del Nord Est al -40,8% del Centro. Più nette le differenze registrate relativamente alle assenze per altri motivi, con valori compresi tra il -5,4% del Nord Ovest e il -14,5% del Nord Est.

Fonte: ASCA

DL INCENTIVI

Fondo 400 mln per Lsu scuola e eventi celebrativi

Arrivano 400 milioni di euro per il 2009 per la proroga dei lavoratori socialmente utili nel settore della scuola, che operano soprattutto nelle regioni del Sud. Lo prevede un emendamento dei relatori al decreto incentivi, all'esame delle Commissioni finanze e attività produttive della Camera. Con lo stesso fondo, le cui risorse vengono attinte dal fondo depositi dormienti, vengono finanziati eventi celebrativi non meglio precisati. Sono circa 6-7000 i lavoratori socialmente utili della Campania interessati alla norma e circa 8.000 in Sicilia.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ELECTION DAY

Arriva il sì definitivo del Senato

Il 6 e 7 giugno si svolgeranno contemporaneamente le elezioni amministrative e quelle europee. In mattinata il Senato ha convertito in legge il Dl 27 gennaio 2009 n. 3 con un voto bipartisan che ha approvato le modifiche introdotte nel passaggio alla Camera dei deputati tra cui l'abolizione del rimborso elettorale in favore dei partiti che non superano il 2 per cento. Respinta poi la possibilità di accorpare alle consultazioni elettorali il referendum abrogativo. Ecco in sintesi cosa prevedono le nuove misure. Le operazioni di voto costeranno complessivamente 1,5 milioni di euro e saranno aperti 67mila seggi. Si voterà sabato 6 e domenica 7 giugno in quanto il Parlamento europeo aveva deciso che ciascun Paese doveva organizzare le elezioni tra giovedì 4 e domenica 7. Oltre che per le europee si voterà anche per il rinnovo di molti Enti locali: 63 Province e 4.289 Comuni. Per quanto riguarda la discussa disposizione sui rimborsi elettorali i "partitini" non l'hanno spuntata: per avere diritto ai rimborsi elettorali occorrerà superare la soglia del 4 per cento. Diventeranno poi più visibili i simboli dei partiti sulla scheda elettorale: dai due centimetri di diametro vengono infatti portati a 3 centimetri. Gli italiani che sono temporaneamente all'estero, impegnati in missioni internazionali o per lavoro, potranno votare per corrispondenza attraverso le sedi consolari: tutti i plichi contenenti le schede dovranno pervenire alla Circoscrizione per l'Estero entro le 16 di giovedì 4 giugno. Infine viene autorizzata, per tutte le elezioni che si terranno nel 2009 compreso il referendum, la presenza di osservatori dell'Osce presso gli uffici elettorali di sezione.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

CONSOB

Più potere alla Corte dei conti sui derivati

Derivati ancora nell'occhio del ciclone. Il direttore generale della Consob, Antonio Rosati, torna a parlarne durante l'audizione in commissione Finanze del Senato. E propone: miglioriamo l'assetto dei controlli «potenziando il ruolo della Corte dei Conti, ossia attribuendo alla stessa un potere preventivo (interdittivo) sull'adozione degli strumenti finanziari derivati da parte degli Enti territoriali finalizzato a garantire un impatto non negativo sul sistema di finanza pubblica». Le ultime quattro leggi finanziarie, d'altro canto - ha ricordato Rosati - hanno già assegnato ai giudici contabili un maggior potere in materia di controllo. Il direttore della Consob, contestualmente, ha chiesto una ricognizione delle forme di indebitamento accese anche con l'utilizzo di contratti derivati da parte degli Enti territoriali. L'opportunità data dalla Finanziaria 2009 di «ristrutturare il contratto derivato a seguito di modifica della passività alla quale il medesimo contratto è riferito, con la finalità di mantenere la corrispondenza tra la passività rinegoziata e la collegata operazione di ricopertura», infatti, attribuisce agli enti territoriali la facoltà di ridurre l'esposizione al rischio del tasso d'interesse e alle eventuali perdite potenziali. «In questo momento storico in cui i tassi di interesse hanno subito una forte riduzione ed in cui vi è stato un contestuale aumento della volatilità della curva dei tassi, - ha sottolineato Rosati - la facoltà di rinegoziazione dei contratti» va «valutata con particolare attenzione dagli Enti territoriali al fine di ridurre le eventuali perdite potenziali relative ai contratti stessi» e va assicurata agli amministratori «l'adeguata informazione sulle caratteristiche e sui rischi delle operazioni in essere e sulle modalità della rinegoziazione». Rosati ha allegato alla fine del testo del suo intervento due esempi di rinegoziazione effettuati tra il 2004 e il 2007.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Bocconi, 9 dirigenti su 10 incassano il bonus

Nove dirigenti su 10 della Pubblica amministrazione italiana a fine anno vengono promossi a pieni voti. E per questi meriti vengono premiati con cospicui bonus. Il dato emerge dalla ricerca "Stimolare la produttività e premiare il merito: le principali tendenze internazionali", realizzata dalla Pahrc della Sda Bocconi. Secondo la ricerca della Sda, per i dirigenti italiani della P.A. la quota di bonus in busta paga varia, nelle diverse categorie di organizzazioni, dal 5% nei ministeri al 7,4% di Comuni ed Enti locali, all`8,5% e 9,7% rispettivamente di Province e Regioni. Ma il focus di un tema quantomai attuale come quello dei bonus riguarda una distribuzione alquanto indifferenziata all'interno della Pa nostrana. Il tema della differenziazione delle valutazioni, sul quale si incentra proprio la recente riforma Brunetta, peraltro, è noto anche all`estero, dove sono state approntate soluzioni ad hoc: in Germania, ad esempio, non più del 15% dei dipendenti può ricevere un bonus di performance. Negli Stati Uniti, non più dell`1% dei Senior Executive servant può essere premiato con il Presidential rank award of distinguished executive (35% dello stipendio annuale) e non più del 5% con il Presidential rank award of meritorius executive (20% della retribuzione annuale di base). Secondo lo studio della Pahrc, ad oggi il 93% dei paesi Ocse ha adottato sistemi di valutazione delle prestazioni dei dipendenti pubblici e l`80% lega a tali performance la retribuzione. Una tendenza internazionale che è andata di pari passo con il decentramento della gestione del personale. «L`evidenza - spiega Nicola Bellé, curatore della ricerca - mostra che i Paesi che maggiormente hanno delegato questa funzione ad agenzie, Enti locali, Province e Regioni risultano essere anche quelli in cui c`è più meritocrazia. Questa relazione funziona a patto che all`autonomia corrisponda una forte responsabilizzazione delle amministrazioni sui risultati». Va detto, però, che a livello di paesi Ocse le pratiche di retribuzione in base alle prestazioni, hanno ancora una modesta incidenza: a livello aggregato queste pratiche pesano per meno del 10% delle retribuzioni di base dei non dirigenti, mentre pesano in media per il 20% nel caso della dirigenza. Legare le prestazioni lavorative all`entità degli stipendi non basta però a stanare i fannulloni. «Dal confronto col settore privato, dove questi sistemi sono presenti da più tempo - sottolinea Bellé - emerge che questi sistemi risultano efficaci per motivare i `top performer`, ma non per evidenziare le sacche di inefficienza. Non servono a stanare i fannulloni, ma sono molto utili per motivare chi è bravo a fare ancora meglio. Una mano per individuare chi lavora male può darla invece la semplificazione dei sistemi e l`adozione di distribuzioni forzate delle valutazioni al fine di differenziarle, come avviene in altri Paesi».

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO - Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali

Trasferimenti erariali spettanti alle Comunità Montane per l'anno 2009

IL TESTO DEL COMUNICATO

Come è noto questo Ministero non ha divulgato, come ha sempre fatto negli anni trascorsi, gli importi assegnati alle Comunità Montane , per trasferimenti erariali - anno 2009. L'impossibilità di provvedere è derivata dalla mancata definizione del quadro normativo di riferimento (modalità applicative della riduzione di 30 milioni di euro per gli anni 2009, 2010 e 2011, previsto dall'articolo 76 comma 6 bis del decreto legge 25/6/2008, n. 112 convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133) e dall'assenza di elementi definitivi sull'avvenuto riordino delle Comunità montane imposto dalla legge finanziaria per il 2008 , n. 244/2007, articolo 2, commi da 17 a 22. In assenza di tali presupposti qualsiasi quantificazione, pur se provvisoria, degli importi spettanti alle singole Comunità Montane non è possibile ed anche l'elaborazione di previsioni potrebbe risultare fuorviante. Tanto premesso, si comunica che le spettanze 2009 potranno essere determinate e portate a conoscenza delle Comunità interessate allorquando sarà emanato il decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, che fissa le modalità di distribuzione della riduzione di 30 milioni di euro di cui sopra (per il quale il parere della Conferenza unificata è stato reso il 12 marzo u.s) e ad avvenuta comunicazione, da parte delle regioni, delle Comunità Montane non soppresse e degli enti subentrati a quelle soppresse.

Fonte: MINISTERO INTERNO

IL SOLE 24ORE – pag.2

SOSTEGNI ALL'ECONOMIA - Le modifiche al dl incentivi

Cdp in campo per le Pmi

Tornano le tutele per i precari - Agli Lsu della scuola 400 milioni

ROMA - Sono targati Cassa depositi e prestiti i fondi in arrivo per puntellare le piccole e medie imprese. L'intervento di sostegno, che secondo la maggioranza dovrebbe consentire di sbloccare fino a 1,3 miliardi, è previsto da uno degli emendamenti al decreto incentivi presentati dai relatori alle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera. Del pacchetto fanno anche parte la destinazione di 300 milioni per "alimentare" l'export e di altri 400 milioni per interventi urgenti nei settori dell'istruzione, a cominciare dalla "questione Lsu", e per «gli interventi organizzativi connessi a eventi celebrativi». Proposto anche l'allentamento del Patto di stabilità interno per i Comuni virtuosi. Che è stato però giudicato troppo soft, e quindi insufficiente, da Anci e Pd. Recuperati pure i correttivi del Governo su precari, accelerazione dei tempi di erogazione degli ammortizzatori sociali e tutela previdenziale dei lavoratori esposti all'amianto, che originariamente erano stati dichiarati inammissibili. In questo micro-pacchetto trova spazio il raddoppio dell'indennità di disoccupazione per i co.co.pro. Niente da fare invece per il ritocco che prevedeva il trasferimento al ministero del Lavoro di alcuni compiti attualmente svolti dall'Isfol. Il ripescaggio dei correttivi sui precari era stato già annunciato dal ministro Maurizio Sacconi nella mattinata di ieri, le modalità di coinvolgimento della Cdp nel sostegno alle Pmi sono state ufficializzate solo nel pomeriggio al momento della presentazione dell'emendamento dei relatori, Marco Milanese e Enzo Raisi (entrambi del Pdl). Per ora il nuovo meccanismo riguarda solo la Cassa depositi e prestiti e non la Sace, che però potrebbe essere coinvolta da nuove misure in arrivo. Il nuovo "dispositivo" prevede che le operazioni della Cassa depositi e prestiti, anche di risparmio postale, possono assumere «qualsiasi forma, quale quella della concessione di finanziamenti, del rilascio di garanzie, di assunzione di capitale di rischio odi debito e possono essere realizzate anche a favore delle Pmi per finalità di sostegno dell'economie». Queste operazioni, si precisa nell'emendamento, potranno essere effettuate direttamente o tramite le banche. La parola spetta ora alle commissioni Attività produttive e Finanze che puntavano ad avviare le votazioni nella serata di ieri per poi proseguire oggi. Il testo approderà in Aula il 30 marzo per ottenere il via libera della Camera e poi dovrà passare al Senato per l'approvazione finale. Ma visto che il Dl scade poco prima di Pasqua è probabile che a Palazzo Madama il provvedimento venga blindato. La partita sui correttivi si giocherà pertanto soprattutto a Montecitorio. In attesa dei nuovi ritocchi del Governo, che potrebbero anche essere più numerosi di quelli già annunciati dal ministro Claudio Scajola, si presenta già nutrito l'elenco degli emendamenti formulati dai relatori. Che, oltre alle misure per difendere maggiormente le società quotate in Borsa, comprende anche l'estensione al 2008 del rimborso fiscale (già previsto per il 2007) peri crediti maturati dalle imprese nei confronti dei ministeri. Viene poi ipotizzato l'irrobustimento del fondo di garanzia costituito presso il Mediocredito centrale per le imprese "innovative" nel triennio 2010 (200 milioni in più), 2011 (300 milioni) e 2012 (500 milioni) ma non nel 2009. Arriva anche una revisione "evita-debiti" per il bilancio dei ministeri che entro il 20 settembre dovranno approntare una sorta di *"spending review"* e vengono indirizzati altri 8 milioni di euro alla formazione dei dipendenti del Fisco per contrastare la lotta all'evasione. Diverse le proposte di modifica recuperate al "secondo turno" dell'esame di ammissibilità. Tra queste, alcune della Lega ma non quella sul tetto agli stipendi dei manager. Per effetto dei "ripescaggi" va al voto nelle commissioni Attività produttive e Finanze anche l'emendamento del Pd che punta a ridurre del 20% il primo acconto Irpef, Ires e Irap per il periodo d'imposta in corso in favore di chi esercita attività d'impresa, arti o professioni. Si "salvano" anche altri correttivi del Pd su contribuenti minimi, modifiche all'Ires e certificazione per i crediti vantati dai fornitori nei confronti della pubblica amministrazione.

Marco Rogari

IL SOLE 24ORE – pag.2

SOSTEGNI ALL'ECONOMIA - Maroni

«Ai prefetti controlli sociali»

«Vogliamo esercitare il controllo sociale sul credito - dice il ministro dell'Interno Roberto Maroni - negli Osservatori, ospitati presso le prefetture, ci saranno i rappresentanti delle imprese, dei sindacati, delle banche: un controllo, ripeto, sociale - sottolinea Maroni - e non certo politico». Aggiunge il titolare del Viminale che «i prefetti potranno esercitare la loro autorità non certo sui conti interni delle banche, ma su alcune loro scelte che possono apparire incongrue». Secondo Maroni «ci sono istituti bancari che fanno 4 miliardi di utile, come Unicredit. Ma se perfino in queste condizioni si verifica un atteggiamento particolarmente restìo nella concessione di un credito, anche quando ci sarebbero i presupposti per farlo, allora bisogna intervenire».

M.Lud.

IL SOLE 24ORE – pag.2

SOSTEGNI ALL'ECONOMIA - Le disponibilità vincolate alla copertura regionale: per i Comuni è «irricevibile»

Patto di stabilità, allentamento soft

PARAMETRI STRETTI - Per ottenere la deroga l'ente deve aver rispettato i tetti dal 2005 e avere meno dipendenti rispetto alla media nazionale

MILANO - «Irricevibile». Il giudizio dei sindaci sull'emendamento dei relatori al Dl incentivi per sbloccare i pagamenti dei Comuni cancella d'un colpo la concordia fra Parlamento ed enti locali che si era respirata martedì sull'onda delle mozioni votate alla Camera. Per far tornare il sereno, servono interventi diversi, per ora affidati solo alle intenzioni della politica. Il testo presentato ieri in commissione Finanze alla Camera, del resto, non si discosta dalle anticipazioni delle scorse settimane e vincola ogni (minimo) allentamento del Patto a un'equivalente copertura regionale. Complicata da trovare, perché i tempi sono difficili per tutti e i bilanci regionali in gran parte già chiusi. I residui "liberabili" grazie all'eventuale intervento regionale non hanno più il tetto dell'1%, che bloccava l'asticella intorno a quota 150 milioni, ma non è probabile che a raschiare i bilanci regionali si trovi molto di più per aiutare i Comuni. In ogni caso, la misura viaggia lontanissima dai 15-18 miliardi di euro evocati dalle mozioni dell'altro ieri che, prese alla lettera, avrebbero però messo il turbo alla creazione di nuovo debito pubblico. II testo presentato ieri, invece, è di fatto a saldo zero. La possibilità di accentuare un pò i pagamenti rispetto a quanto previsto dal Patto riguarda solo i Comuni con la patente di «virtuosi». Per ottenerla occorre aver sempre rispettato i vincoli di finanza pubblica nel 2005/2007, avere meno dipendenti rispetto alla media degli enti della stessa fascia demografica e aver portato nel 2008 le spese correnti sotto la media registrata nel 2005/07: parametri (soprattutto gli ultimi due) che sfoltiranno drasticamente le file dei pretendenti. I sindaci in queste condizioni possono rivolgersi alla Regione di appartenenza, nella speranza che questa sia disposta ad autorizzare pagamenti extra peggiorando il proprio Patto di una cifra equivalente. Senza il via libera regionale, tutto il meccanismo si blocca. La misura, però, offre anche un piccolo incentivo alla "generosità" regionale: le Regioni che decideranno di aiutare i Comuni potranno utilizzare una quota degli eventuali risparmi ottenuti sui finanziamenti statali. Per esempio: lo Stato finanzia con 100 milioni un'opera regionale, ma la Regione riesce a completarla spendendo 80. Una quota dei 20 residui, pari al doppio dei pagamenti comunali extra autorizzati, resta nella disponibilità delle Regioni e non torna allo Stato. Confermata anche l'abrogazione delle norme sugli introiti da dismissioni: rientrano tutte nell'ambito del Patto, tranne per i Comuni che hanno già chiuso i preventivi 2009 rispettando le indicazioni della Ragioneria generale. L'interpretazione generosa della Corte dei conti Lombardia, che escludeva dal Patto le entrate 2007, finisce in soffitta. I meccanismi sono complessi, insomma, ma i soldi pochi, e senza altre novità i rapporti fra sindaci e governo potrebbero congelarsi di nuovo. Un'ultima novità si affaccia dalle parti del piano casa, con il raddoppio a 200 milioni della dote per gli interventi urgenti di edilizia residenziale pubblica.

Gianni Trovati

CONSORZIO ASMEZ 19/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.2

SOSTEGNI ALL'ECONOMIA - Piano Cipe - Matteoli dice sì alla proposta Ance di recuperare fondi non assegnati

Alle mini-opere 800 milioni

PIANO CASA - Buzzetti: «Aiuta solo gli artigiani» - E nel testo spunta il paletto delle autorizzazioni delle Sovrintendenze per gli interventi nei centri storici

ROMA - Serve altro tempo per definire un testo e rispondere alle istanze del Quirinale e delle Regioni: lo slittamento alla prossima settimana del Piano casa è ormai definitivo. Sta prendendo intanto forma un altro intervento a favore dell'edilizia. Chiesto a gran voce dall'Ance, è stato informalmente promesso ieri dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli: sarà di circa 800 milioni la dote da impegnare in un piano di lavori immediatamente cantierabili da far partire entro il 2009. E sempre l'Ance spinge sul fronte del patto di stabilità. La proposta è concedere agli enti locali una deroga per tutti i pagamenti relativi a lavori in corso, una misura da 15 miliardi. Anche su questo fronte il Governo starebbe lavorando per accogliere le istanze dei costruttori. La richiesta portata ieri dal presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, al ministero guarda oltre il pacchetto casa. Nonostante il giudizio positivo dato al programma di interventi del Governo, le imprese di costruzioni hanno deciso di puntare alla dote di poco superiore al miliardo non ancora assegnata dal Cipe. Con l'obiettivo di impiegarla su un piano di interventi su cantieri piccoli. «Il piano casa - dice Buzzetti - è assolutamente positivo, soprattutto perché rimette al centro del dibattito politico l'edilizia». I suoi effetti, però, coinvolgeranno soprattutto i piccoli operatori artigiani, senza toccare in alcun modo il mondo delle imprese di costruzioni. Serve allora una nuova linea di interventi da far partire in tempi brevi. Per loro l'Ance ha già ipotizzato una copertura. «I cantieri finanziati dal Cipe - continua - nella migliore delle ipotesi non partiranno prima del 2010. Per il 2009 abbiamo individuato risorse non ancora assegnate da spendere per opere di piccole dimensioni». L'idea è riprendere il programma di circa 300 opere immediatamente cantierabili che l'Ance ha già individuato insieme alle sue associazioni territoriali. E su quella base lavorare con il Governo per avviare un programma che completi il quadro degli strumenti per l'edilizia. A fronte della richiesta di un miliardo, però, le risorse messe a disposizione dovrebbero aggirarsi intorno agli 800 milioni. Secondo il Ministero non si tratterebbe di soldi ancora non impiegati, ma di semplici "economie" nell'ambito del piano per le grandi opere. La sostanza, comunque, non cambia: saranno destinati alle opere medie e piccole. Per quanto riguarda il piano casa ieri c'è stata la conferma definitiva che il varo sarà rinviato alla prossima settimana. Questo tempo in più sarà utilizzato da Palazzo Chigi per mettere a punto un testo che risponda a tutte le obiezioni sul rischio di cementificazione selvaggia e che sia accolto con favore dalle Regioni, che come ha ricordato anche il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, sull'edilizia mantengono un potere di legiferare in modo concorrente. Una conferenza Stato-regioni straordinaria sarà convocata per martedì prossimo. Nel merito, sembra certo che per gli interventi edilizi nei centri storici sia sempre necessaria l'autorizzazione della Sovrintendenza.

Giuseppe Latour

IL SOLE 24ORE – pag.16

IL PUNTO – Il dissenso sulla sicurezza è un messaggio a Berlusconi – Lo spazio istituzionale di Fini

Nel Parlamento svuotato comincia a emergere un malessere

A pochi giorni dal congresso costitutivo del Popolo della libertà, il dissenso di cento deputati che si rivolgono per lettera a Berlusconi è un segnale d'allarme da non trascurare. In parte l'iniziativa può essere figlia di una lunga catena di malesseri individuali e di casi personali che si sono collegati fra loro e hanno preso forma giusto alla vigilia di due scadenze politiche cruciali: il congresso di scioglimento di An e, come si è detto, la nascita ufficiale del nuovo partito unico berlusconiano. Ma c'è dell'altro e di più. Il Parlamento è stato abbastanza mortificato in questi mesi e il suo ruolo è apparso via via ridimensionato, almeno nelle intenzioni di chi detesta le «lungaggini» procedurali e vorrebbe che deputati e senatori si limitassero a pigiare bottoni il più in fretta possibile. Sappiamo quale sia la posizione del presidente della Camera in materia, molto simile a quella del Capo dello Stato. Ignorare o sottovalutare la linea istituzionale di Fini è un errore che Berlusconi ha commesso e che rischia di provocare nel tempo una profonda lacerazione. Lo stesso vale per un certo disprezzo verso la funzione del Parlamento, che il premier si guarda bene dal nascondere. In fondo, quando ripete in pubblico di sentirsi «disperato» e privo di poteri, al punto che «il mio lavoro mi fa schifo», è alle Camere che egli soprattutto pensa. Non può riferirsi al governo perché la squadra dei ministri è compatta ed efficiente come mai in passato. È il Parlamento che appare a Berlusconi come un insopportabile freno messo lì a intralciare la sua azione. Il Parlamento e naturalmente il Quirinale, come più volte ha fatto capire. Del resto il presidente del Consiglio, se potesse, governerebbe facendo ricorso permanente al decreto legge. Ora non è strano che alla Camera emerga una certa inquietudine. Nessuno può immaginare, è ovvio, che ci sia la mano di Fini dietro la lettera dei dissidenti. Ma il fatto che il presidente della Camera abbia una visione istituzionale diversa da quella del premier, e in qualche caso opposta, ha un preciso significato. I cento (anzi, centouno dopo la firma di Pecorella) non vogliono che sia postala fiducia sul disegno di legge relativo alla sicurezza. Contestano e vogliono modificare due punti del testo (il reato di immigrazione clandestina e le norme per cui i medici dovrebbero denunciare gli irregolari). La risposta che nel gruppo di maggioranza si dà alla richiesta non è priva di logica: la legge è ancora in commissione e nessuno si è posto il problema di un eventuale voto di fiducia. Ma il nodo politico è evidente. Anche perché i due punti rifiutati sono stati voluti dalla Lega e dunque la protesta non si limita a rivendicare la dignità parlamentare: essa implica un gesto d'insofferenza verso lo strapotere del partito di Bossi nella coalizione. Non è tutto. Le divergenze sulla sicurezza rischiano di essere solo il primo atto. Cosa accadrà se lo stesso scenario dovesse ripetersi per la legge sul testamento biologico, ora a Palazzo Madama? Berlusconi è preoccupato, come testimonia il suo appello ai senatori affinché sappiano conciliare libertà di coscienza e responsabilità verso il partito. La verità è che non porta fortuna, nell'attuale cornice costituzionale, sminuire il Parlamento. Si rischiano molti danni. Senza dubbio Fini avrà poco peso politico nel nuovo Pdl. Ma avrà molto peso istituzionale a Montecitorio. Berlusconi dovrebbe tenerne conto.

Stefano Folli

IL SOLE 24ORE – pag.16

RIFORME - Primi sì alla Camera: passa all'unanimità l'emendamento anti-secessione e a tutela delle Regioni più arretrate

Federalismo, regge l'asse Pd-Lega

I Democratici si astengono sull'articolo 1 - Votazioni a rilento per il sistema anti-pianisti – LE NOVITÀ INTRODOTTE - Via libera alle «misure economiche» e «altre provvidenze» in favore della famiglia e ai nuovi limiti per gli enti a Statuto speciale

ROMA - Le impronte digitali come ostacolo imprevisto al federalismo fiscale. Potrebbe essere questo il titolo della prima giornata di votazioni alla Camera sul Ddl Calderoli. Tra la mattina e il pomeriggio di ieri l'assemblea di Montecitorio ha approvato appena un articolo sui 29 complessivi. Il primo, che si è arricchito del riferimento «all'unità della nazione» voluto dal Pd e di una parte delle nuove disposizioni per le Regioni a statuto speciale. Il rallentamento è stato provocato da motivi più tecnici che politici, complice la scarsa dimestichezza con il sistema anti-pianisti voluto dal presidente Gianfranco Fini e le estemporanee contromisure adottate da alcuni deputati, come il rudimentale "blocca-tasto" (una pallina di carta per tenere premuto il pulsante senza usare il dito, ndr) escogitato dall'esponente del Pdl Massimo Berruti. Per smaltire il ritardo accumulato, la conferenza dei capigruppo ha rivisto il calendario dei lavori: oggi si andrà avanti fino alle 19, per poi riprendere martedì 24 alle 10 e arrivare al voto finale intorno alle 20,30 dello stesso giorno. La sola disposizione capace di superare il vaglio dell'Aula è stato l'articolo 1. Forse non decisivo dal punto di vista del merito, poiché si limita a delineare l'ambito di intervento della delega, ma comunque importante quanto a metodo. L'andamento delle votazioni, e ancora di più del dibattito, ha confermato la tenuta dell'asse Lega-Pd. Tanto è vero che la norma è passata con l'astensione dei democratici, che si sono visti recepire un emendamento volto a garantire i principi di completamento dell'unità della nazione con attenzione «alle aree in ritardo e ai principi di solidarietà e coesione sociale». La controprova della tenuta del dialogo è giunta da Enrico Letta che ha invocato un «atteggiamento di predisposizione positiva». Laddove l'Udc ha continuato a manifestare la propria contrarietà. L'altra modifica apportata al testo è servita a mettere nero su bianco una delle novità concordate lunedì scorso dai ministri della Semplificazione e degli Affari regionali, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto, con i governatori dei territori speciali. In base alla riformulazione, la legge si applicherà anche «agli enti locali ricadenti nel territorio delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano, in conformità ai rispettivi statuti speciali e alle relative norme di attuazione». Il confronto si è poi spostato sull'articolo 2. Che verrà approvato solo oggi, probabilmente con una nuova astensione dei democratici, e con un paio di modifiche rilevanti. Da un lato, tra i principi e criteri direttivi della delega, un emendamento governativo ha inserito il riferimento agli «strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione». Che punta ad agevolare «con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose». Ciò dovrebbe favorire non tanto la nascita del quoziente familiare, come sbandierato dalla maggioranza, quanto le detrazioni per carichi di famiglia. Dall'altro, dovrebbe essere in parte recepita la *"road map"* chiesta dal Pd. Se il primo decreto riguarderà l'armonizzazione dei bilanci di Regioni ed enti locali con allegati gli agognati numeri, il secondo potrebbe fissare i costi e fabbisogni standard sulla base dei livelli essenziali delle prestazioni determinati da un'apposita legge. Se così fosse, delle richieste democratiche, resterebbe fuori solo il riferimento al Codice delle autonomie. Su cui Calderoli ha ribadito «l'impegno del Governo a una rapida presentazione». Sulla riforma è intervenuto pure il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, durante un convegno in Campidoglio per la presentazione del nuovo numero di *"Limes"*. Riferendosi all'atavica questione meridionale, il responsabile di Via XX Settembre ha detto che «il federalismo fiscale può essere la soluzione».

Eugenio Bruno

CONSORZIO ASMEZ 19/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.16

RIFORME - Intervento

Senza aliquote riservate meno autonomia

L'IMPATTO - Si è eliminato uno strumento fiscale genuinamente federale che ha effetti positivi sull'imposta sul reddito

Come questo giornale ha sottolineato, il testo del Ddl Calderoli è stato profondamente modificato dalle Commissioni della Camera. Fra l'altro sono cadute sotto la scure delle Commissioni le aliquote riservate a valere sulle basi imponibili di tributi erariali. La modifica è stata fortemente voluta dal Pd, che vede come il fumo negli occhi la riserva di aliquote Irpef per le Regioni, ma non è dispiaciuta nemmeno a qualche settore della maggioranza. Sulla base di argomenti assai dubbi, si è eliminato uno strumento fiscale interessante e genuinamente federale, che avrebbe potuto contribuire a razionalizzare l'imposizione sul reddito, oggi complicata da addizionali (regionale e comunale) ampiamente modulabili dagli enti territoriali, con il risultato di produrre 8.100 imposte sul reddito. Va subito chiarito che con aliquote riservate (o riserva di aliquota) si intende la devoluzione alle Regioni di una quota di gettito di un tributo erariale con l'attribuzione della facoltà di modificare, per quanto attiene alla componente regionale dell'imposta, le aliquote e eventualmente altri elementi strutturali del tributo, nei limiti fissati dalla legislazione statale. Un esempio è l'imposta sulla benzina istituita dall'art. 3, comma 12 della legge 28 dicembre 1995, n. 549. Le norme contenute negli articoli 7 e 8 del Ddl avrebbero consentito di attribuire alle Regioni quote di Irpef attraverso l'applicazione, sugli stessi scaglioni dell'imposta erariale, di aliquote regionali proporzionali alle aliquote dell'imposta erariale. Le detrazioni di imposta sarebbero state suddivise fra la parte erariale e quella regionale dell'imposta nella stessa proporzione delle aliquote. Con tale impostazione che è comune ad altri paesi federali o a forte decentramento (Spagna e Svizzera in primo luogo) si sarebbe potuto mantenere sostanzialmente inalterate la progressività dell'imposizione sul reddito e la distribuzione territoriale del gettito, pur attribuendo alle Regioni un certo margine di autonomia: un notevole vantaggio rispetto alle addizionali che, invece, riducono la progressività se sono del tipo *flat rate*, l'aumentano in modo bizzarro e inefficiente se si consente alle Regioni, come prevede la legislazione in vigore, di applicare più aliquote su scaglioni o classi di reddito. Le aliquote riservate avrebbero contribuito a responsabilizzare le amministrazioni regionali, in quanto l'onere per il contribuente sarebbe chiaramente emerso dai modelli CUD, 730 e Unico. Non ci sarebbero stati particolari problemi per la perequazione, perché il Ddl prevedeva l'impiego delle aliquote riservate Irpef per il finanziamento delle spese per la fornitura dei livelli essenziali delle prestazioni; e per i Lep la perequazione è esclusivamente rispetto ai fabbisogni standard di spesa, che sono integralmente coperti dalle entrate proprie regionali e dalle quote del fondo perequativo: quindi un curo in meno di entrate tributarie comporta un euro in più di trasferimenti dal fondo perequativo. La proposta non avrebbe nemmeno comportato apprezzabili aumenti dei costi di gestione da parte dell'amministrazione finanziaria né dei *compliance costs* a carico dei contribuenti, sostituti di imposta e CAAF, visto l'impiego ormai generalizzato delle tecnologie informatiche per la liquidazione dell'imposta sul reddito. Per contro, le Regioni avrebbero potuto godere di uno strumento flessibile, utilizzabile anche nel quadro delle politiche della famiglia, dell'istruzione, dell'assistenza e dell'ambiente, attraverso la concessione di detrazioni di imposta a fronte di condizioni soggettive e/o oggettive ritenute meritevoli di tutela. La facoltà attribuita alle Regioni di variare le aliquote in modo proporzionale e di concedere agevolazioni nella sola forma di detrazioni di imposta non avrebbe complicato gran che l'imposta e non avrebbe reso impossibile o difficoltosa la standardizzazione del gettito ai fini della perequazione finanziaria. Purtroppo lo strumento non è stato capito. La Sinistra ha preferito le addizionali che incidono in ugual misura sul ricco e sul povero (e presentano altri difetti che qui non posso descrivere per carenza di spazio) a uno strumento che garantisce il mantenimento della progressività dell'imposizione sul reddito. E questo succede dopo che nei principi di delega (art. 2, comma 2, lettera i) si è inserito l'obbligo di coerenza con i principi di cui all'art. 53 della Costituzione, ovvero capacità contributiva e progressività dell'imposizione!

Carlo Buratti

IL SOLE 24ORE – pag.16

REFERENDUM-ELECTION DAY

Maroni: sull'accorpamento le Camere sono contrarie

«La volontà di abbinare il referendum sulla legge elettorale con le amministrative ed europee è lasciata al Parlamento, perché senza consenso unanime il governo non può intervenire con un provvedimento d'urgenza. E in Parlamento non c'è la volontà di accorpare le due consultazioni». Così il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha risposto a un'interrogazione al *question time* alla Camera del capogruppo del Pd Pd Antonello Soro che chiedeva al governo di rivedere la decisione sull'*«election day»*. Maroni ha anche criticato le cifre circolate sui risparmi in caso di accorpamento. «I tecnici del Viminale - ha spiegato - mi segnalano che, essendo presenti comunque dei costi fissi come la stampa delle schede, il risparmio di spesa nell'abbinare il referendum con le elezioni europee sarebbe di poco più di 172 milioni. È una cifra comunque rilevante ma comunque inferiore ai 460 milioni». Stizzita la replica del Pd e del comitato promotore del referendum. La decisione di non accorpare il referendum con le consultazioni elettorali è solo un «bieco calcolo politico estraneo agli interessi degli italiani» e dunque non è il Parlamento che non vuole accoppiare le due consultazioni «ma la maggioranza», argomenta Soro. I referendari, invece, contestano al ministro di contraddirsi. «Viene da domandarsi se il ministro Maroni che ha parlato oggi (ieri per chi legge, ndr) sia lo stesso Maroni che nel 2001 sosteneva in un'intervista alla Stampa del 7 aprile 2001 che un mancato abbinamento tra il referendum lombardo e le elezioni politiche di allora avrebbe rappresentato un vero e proprio "scippo ai cittadini"» commenta Giovanni Guzzetta. Ieri via libera finale del Senato al decreto *sull'election day* senza referendum.

CONSORZIO ASMEZ 19/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.38

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - I dati trasmessi da Brunetta al Parlamento

Per i distacchi sindacali taglio del 15% entro l'anno

Rappresentanza negli enti locali, l'ultima parola ai magistrati

MILANO - Nel 2007 distacchi e permessi sindacali dei dipendenti pubblici sono costati 157 milioni e hanno accumulato 1,6 milioni di giornate lavorative, ma nel 2009 una prima razionalizzazione porterà a un taglio del 15 per cento. Nell'attesa che i decreti attuativi della riforma del pubblico impiego ridisegnino anche le prerogative sindacali, il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, rende noti gli ultimi dati sul panorama attuale in una relazione di due pagine trasmessa ieri ai presidenti di Camera e Senato. I primi risparmi (quasi 5 milioni) si affacceranno già nella seconda metà del 2009, ma nelle intenzioni della Funzione pubblica offriranno solo l'antipasto in vista di un alleggerimento più radicale. Rappresentanza e distacchi, intanto, continuano ad animare il dibattito fra le organizzazioni degli enti locali, che ora finisce in tribunale. A chiamare davanti al giudice Cgil, Cisl, Uil, Cisal, Confsal e via siglando è il Tribunale di Roma, che con un'ordinanza depositata nei giorni scorsi ha deciso di ascoltare tutti, per capire chi ha davvero diritto a discutere con l'Aran le sorti contrattuali dei 550mila dipendenti del comparto. Ad accendere la battaglia legale intorno ai sofisticati meccanismi della rappresentanza è stata la Csa, la Confederazione di sindacati autonomi che si è vista chiudere le porte in faccia dall'Aran perché le deleghe all'attivo raccolte non erano sufficienti a raggiungere la soglia necessaria per contrattare. L'insufficienza, però, nasce dal mancato riconoscimento di 15mila delle 19mila deleghe presentate perché, secondo la tesi dell'Agenzia, erano state raccolte indipendentemente dalle sigle della confederazione, e non dalla confederazione in quanto tale. Sulla disputa deciderà il giudice, ma l'incertezza che ora domina un mattone rischia di far cadere tutto il castello delle trattative sindacali. Al primo piano si incontra subito la questione dei distacchi e dei permessi. Il primo accordo dell'era Brunetta, siglato a fine settembre, ha ridotto il pacchetto complessivo dei distacchi del comparto dai 543 del 2007 ai 505 di oggi. Ma l'esclusione del sindacato autonomo ha consentito a Cgil, Cisl e Uil di dividersi fra loro tutti i posti disponibili. Risultato: la torta si è ridotta ma è cresciuta la fetta spettante a ciascuno dei commensali superstiti, che si sono così assicurati anche un piccolo cuscinetto per affrontare i nuovo tagli futuri. Ma la spada di Damocle impugnata dal tribunale di Roma non pende solo sulle questioni interne ai sindacati. Il rinnovo del biennio economico 2008/2009 per il personale di Regioni ed enti locali è appena entrato nel vivo, dopo il via libera ufficiale dell'atto di indirizzo redatto dal comitato di settore. Ma al tavolo, appunto, la Csa non c'è, e se la firma dell'accordo arrivasse prima della decisione del giudice, le scelte del tavolo potrebbero essere annullate da una reintegrazione della sigla autonoma.

Gianni Trovati

ITALIA OGGI – pag.7

Il governo deve costringere la banche che ricevono aiuti a trasformare gli strumenti finanziari in prestiti

Bomba derivati su Roma e Milano

La Capitale nel 2009 dovrà sborsare la bellezza di 200 mln

Un mese fa la Corte dei conti denunciò «l'uso sconsiderato di derivati finanziari da parte degli enti locali» e fece appello ad adottare un «principio di prudenza per i contratti derivati finalizzati alla ristrutturazione del debito degli enti locali». Ma i richiami alla trasparenza, alla certificazione e a una maggiore qualifica degli operatori coinvolti non bastano per affrontare l'emergenza della crisi. I dati di fine anno 2007, riportati nelle recenti audizioni della commissione finanze del senato, indicano 41 miliardi di euro in derivati su un debito totale dei comuni, delle province e delle regioni pari a 82 miliardi. Cioè il 50%, per i soli comuni la cifra sale percentualmente al 58% del loro debito totale. Negli anni passati molti amministratori locali di tutte le tendenze e colori politici hanno pensato di riorganizzare il debito dei loro enti anche attraverso operazioni in derivati swap, che permettevano loro di diluire nel tempo il pagamento dei debiti e, in molti casi, addirittura di negoziare un montante del debito maggiore e di incassare subito la differenza in cash. Essi avrebbero fatto bella figura con i loro concittadini perché avevano più soldi da spendere! Gli intermediari finanziari però non avevano detto loro cosa prevedeva il derivato. In particolare non avevano detto che negli anni a venire e per decenni i bilanci degli enti sarebbero stati soffocati dalla bolla degli interessi da pagare alle banche. In verità molti amministratori locali sono stati vittime di una vera e propria «circonvenzione di incapace». Altri, pochi, hanno partecipato a vere e proprie truffe su cui le procure stanno indagando. Per loro ci sarà il giudizio del voto e quello della legge. Infatti, spesso non si tratta solamente di atti finanziari speculativi ad alto rischio, bensì di sottrazione di risorse ai servizi pubblici primari. In una situazione di crisi finanziaria globale e nazionale ciò si traduce anche in un peggioramento della capacità produttiva, in una perdita di produzione e di lavoro delle nostre pmi e in un generale impoverimento di ampie fasce sociali. Il comune di Roma nel 2009 pagherà 200 milioni di euro in più di spese per ammortamento (con maggiori interessi passivi) dell'attuale debito a lungo termine che è stato sottoposto a complesse operazioni di ristrutturazione finanziaria, passando da 420 a 620 milioni di euro. Non solo. Roma infatti dovrebbe continuare a pagare altissimi interessi per questi contratti derivati capestro fino al 2048! La procura di Milano indaga da tempo, anche con numerosi avvisi di garanzia, per chiarire contratti in derivati per 1 miliardo e 680 milioni di euro che, secondo varie stime, potrebbero comportare una perdita tra 200 e 300 milioni di euro per il Comune. La Guardia di finanza di Firenze starebbe acquisendo documenti per un'indagine su «alte commissioni e abuso di tassi esageratamente alti» che coinvolge 8 banche e 11 comuni della provincia per derivati pari a 1 miliardo e 700 milioni di euro. Poi ci sono i derivati di Napoli, Torino, fino ai piccoli comuni, e delle principali regioni a cominciare dalla Lombardia. Naturalmente questi contratti in derivati determinano un grande trasferimento di risorse finanziarie dai bilanci degli enti locali verso le banche. Queste banche, nazionali e soprattutto internazionali, sono le stesse che sono in situazioni di grande crisi proprio per le bolle speculative create dai titoli tossici. Sono sempre le stesse banche che chiedono sostegni finanziari ai governi per salvarsi dalla bancarotta. Chiedono capitali pubblici garantiti dagli stati e quindi dalla collettività. Come si può quindi tollerare che la collettività paghi due volte? La prima per salvare le banche dalla crisi e la seconda per pagare i derivati sottoscritti con le stesse? A fronte di tale situazione servirebbe anzitutto bloccare immediatamente le eventuali ulteriori sottoscrizioni di derivati da parte degli enti locali. In seguito, quando le nuove auspicate regole dell'economia e della finanza verranno definite, si decideranno anche metodi e comportamenti che riguardano i vari strumenti finanziari e bancari utili alla stabilità del sistema. Il governo dovrebbe individuare altre fonti e altre norme per il risanamento dei bilanci degli enti locali. Intanto lo stato dovrebbe esigere che le banche, in cambio dell'aiuto pubblico, trasformino i derivati in essere in normali prestiti a medio e lungo termine con tassi di interesse chiari ed equi. Tecnicamente non sarebbe un problema: chi è stato capace di costruire un complicato e poco trasparente contratto derivato, è certamente capace di «decostruirlo». Si tratta di non essere succubi dei forti poteri delle banche! È una decisione di politica economica che il parlamento e il governo possono prendere in pochi giorni e in modo condiviso, liberando in tempi brevissimi notevoli risorse per interventi di sostegno sociale e di investimento locale.

Mario Lettieri
Paolo Raimondi

ITALIA OGGI – pag.25

La ricetta per allentare i vincoli contabili degli enti locali. l'Anci: un passo indietro

Sull'alleggerimento del patto di stabilità decideranno le regioni

Le regioni diventano arbitre dei destini contabili degli enti locali. Gli importi dei pagamenti, effettuati da comuni (sopra i 5 mila abitanti) e province, che verranno esclusi dal patto di stabilità interno, non potranno avere un importo superiore a quello che verrà autorizzato dalla regione di appartenenza sul proprio territorio. La quale a sua volta potrà rideterminare il proprio obiettivo contabile 2009 per un ammontare pari agli importi autorizzati. E' questo il meccanismo individuato dall'emendamento al dl incentivi (dl n.5/2009) che i relatori, Marco Milanese e Enzo Raisi, hanno depositato ieri in commissione finanze e attività produttive della camera. Nulla di nuovo rispetto al testo già sottoposto all'attenzione dell'Anci tre settimane fa e giudicato «totalmente insufficiente». L'Associazione guidata da Leonardo Domenici non nasconde la propria delusione. Ben altre attese nutrivano infatti i comuni soprattutto dopo l'approvazione bipartisan alla camera delle mozioni di maggioranza e opposizione (si veda ItaliaOggi di ieri) che hanno impegnato il governo a risolvere la difficile situazione contabile delle autonomie. In una nota l'Anci ha bocciato senza appello l'emendamento, giudicandolo «un netto passo indietro rispetto alle mozioni approvate alla camera» e auspicando un intervento correttivo in commissione. Il meccanismo disegnato dai relatori prevede che comuni e province possano non calcolare nel patto di stabilità 2009 i pagamenti in conto residui per spese di investimento, messi in bilancio. Fuori dal Patto anche i pagamenti per spese in conto capitale finanziate con i risparmi ottenuti dalla riduzione dei tassi di interessi sui mutui. Per godere dei benefici, però, gli enti dovranno rispettare tre condizioni: essere in regola con i vincoli contabili nel triennio 2005-2007 e aver fatto registrare una spesa corrente 2008 contenuta. Ma non solo: dovranno presentare un rapporto tra numero di dipendenti e abitanti inferiore alla media nazionale per classe demografica. «E' un requisito che non sta in piedi», tuona Paola De Micheli del Pd, «il rapporto tra dipendenti e abitanti non è indicativo della virtuosità di un ente, perché non tiene conto, ad esempio, delle esternalizzazioni. E poi rischia di penalizzare in particolar modo le amministrazioni del Sud». Gli enti in regola con questi tre requisiti potranno sbloccare i pagamenti, ma solo dopo aver avuto l'ok dalle regioni. Entro il 30 aprile dovranno comunicare all'Anci, all'Upi e alla propria regione l'entità dei pagamenti che intendono effettuare. La regione entro il 31 maggio definirà l'ammontare delle somme da escludere dal patto e contestualmente procederà a ricalcolare il proprio obiettivo programmatico contabile per il 2009. I governatori che decideranno di venire incontro agli enti locali potranno svincolare le somme necessarie, purché non ci siano obbligazioni sottostanti già contratte. Il meccanismo non piace all'opposizione. Per ragioni di merito e di metodo. «E' un intervento insufficiente dal punto di vista quantitativo perché sblocca solo 150 milioni», prosegue De Micheli, «e inopportuno perché scarica la responsabilità dell'intervento sulle regioni. In pratica si concede un alleggerimento del patto alle regioni, affinchè queste diano più spazio a comuni e province». Come annunciato, l'emendamento sopprime in toto il discusso comma 8 dell'art.77 bis della manovra d'estate (legge 133/2008) sui proventi delle dismissioni immobiliari e azionarie. E anche su questo il Pd è critico. «Sarebbe bastato rendere facoltativa questa opportunità oppure interpretarla secondo le indicazioni tracciate dalla Corte conti Lombardia», spiega De Micheli. E ancora, l'emendamento sterilizza le spese cofinanziate dall'Ue. Non andranno incontro a sanzioni le regioni e le province autonome nelle quali «il mancato superamento dell'obiettivo di spesa sia determinato dalla maggiore spesa in conto capitale registrata per il 2008 rispetto al 2007 per interventi realizzati con la quota di finanziamento nazionale e correlati ai finanziamenti dell'Unione europea». Dal 2009 le spese correnti per interventi cofinanziati dall'Ue non saranno più computate nella base di calcolo del patto di stabilità di regioni e province autonome. Infine, l'emendamento fissa al 31/5/2009 il termine per l'invio delle certificazioni relative al rispetto del patto di stabilità 2008.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.30

Per la Corte conti dell'Emilia Romagna la potestà regolamentare risulta prevalente

Esenzioni Ici, comuni in libertà

La competenza a disciplinare le agevolazioni spetta solo agli enti

La competenza a disciplinare, con norme regolamentari, la materia della estensione delle agevolazioni Ici spetta solo ai comuni. Infatti, la generale potestà regolamentare, non solo risulta legittima e prevalente, ma va considerata concretamente il mezzo più idoneo a definire una disciplina stabile e ponderata per le modalità di applicazione del tributo, soprattutto in considerazione della rilevanza dei diritti e degli interessi coinvolti. È quanto ha dichiarato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna, che, nel parere n.4/2009, ha inteso sottolineare la titolarità, la prevalenza e la legittimità di un regolamento comunale in materia di ici anche con riguardo alla materia dell'estensione delle relative agevolazioni. Sembra pertanto che l'orientamento della Corte emiliana si ponga in netta controtendenza a quanto affermato recentemente dalla direzione federalismo fiscale del dipartimento finanze, che nella risoluzione n. 1/2009 (si veda ItaliaOggi del 4 marzo 2009) aveva sancito che le unità immobiliari assimilate dal comune all'abitazione principale del soggetto passivo ici, possono godere dell'esenzione solo se rientranti nelle fattispecie stabilite da specifiche disposizioni di legge. Vale a dire, le unità immobiliari possedute da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero e quelle concesse in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale. Per tutte le ulteriori previsioni di estensione dell'assimilazione ad abitazione principale, contenute nei regolamenti comunali vigenti alla data del 29 maggio 2008, la risoluzione del dipartimento federalismo fiscale invitava i comuni a richiedere il pagamento ici a quei contribuenti che ricadono nelle forme di assimilazione non contemplate da espresse previsioni normative. La materia, comunque, ha ingenerato forti perplessità sin da quando il legislatore, all'articolo 1 del decreto legge n. 93/2008, dispose l'esenzione Ici per l'abitazione principale nonché per tutte quelle fattispecie «assimilate dal comune, con proprio regolamento o delibera comunale vigente al 29 maggio 2009». Nei fatti oggetto del parere il comune di Savigno (Bo) fa rilevare come il proprio regolamento Ici (approvato nell'aprile del 2007) contempli l'equiparazione all'abitazione principale anche delle abitazioni locale a soggetti che in queste hanno fissato la residenza anagrafica e che le utilizzano come dimora abituale. Ora, il sindaco ha chiesto l'intervento della Corte per sapere «se resti valido quanto stabilito nel regolamento ici, approvato nel 2007». La Corte ha rilevato che l'articolo 1, comma 2, del dl n. 93/2008, fa riferimento a due diverse categorie di atti idonei a disporre nella specifica materia della estensione delle agevolazione sull'Ici. Attenendosi a quanto evidenziato nel quesito, la Corte ritiene che se nel 2007 la disciplina agevolativa venne dettata dal comune con norma del regolamento di disciplina generale del tributo, tale scelta fu valida ed efficace nei confronti anche della successiva delibera comunale di determinazione delle aliquote dello stesso tributo. La competenza a individuare le situazioni assimilate all'abitazione principale, ai fini di disporre la riduzione delle aliquote del tributo, è stata attribuita ai comuni, che vi provvedono con deliberе, dall'articolo 4, comma 1, del dl n. 437/1996. È nella normativa attinente alle competenze degli enti locali, che si rinviene un preciso riferimento alla potestà regolamentare generale dei comuni in materia di tributi. Tale richiamo compare infatti nell'articolo 52 del dlgs n. 446/97, cui va raccordato l'articolo 59 dello stesso dlgs che tratta specificatamente la definizione delle modalità di esercizio della suddetta potestà regolamentare in materia di Ici. In tale disposizione, ha rilevato la Corte, viene confermata la competenza a disciplinare, con norme regolamentari, anche la materia della estensione delle agevolazioni. La presenza di tali norme consente di affermare che il ricorso alla generale potestà regolamentare, da parte del comune va considerato il mezzo più idoneo a definire una disciplina stabile e ponderata per tali modalità di applicazione del tributo, «soprattutto in considerazione della rilevanza dei diritti e degli interessi coinvolti».

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.30

Corte conti: niente favori ai lavoratori

Par condicio sugli asili nido

La regolamentazione dell'accesso agli asili nido comunali, materia che attiene ad un servizio reso al pubblico, deve prevedere il libero accesso a tutti i cittadini e, pertanto, deve essere indirizzata alla generalità dell'utenza interessata al servizio che abbia diritto a usufruirne. Pertanto, la previsione, all'interno della graduatoria dei bambini aventi diritto, di una sezione esclusivamente riservata ai figli dei dipendenti dell'amministrazione comunale, pone evidenti problemi di discriminazione rispetto all'utenza, in palese violazione dei principi di uguaglianza sanciti dalla carta costituzionale. Resta inteso, comunque, che l'amministrazione comunale, nei limiti delle proprie disponibilità finanziarie, può sempre attivare un servizio di «micro asilo nido aziendale». Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del parere n. 43/2009, con il quale ha fatto luce sull'eventuale possibilità di istituire, nella graduatoria degli aventi diritto al servizio di asili nido comunale, una riserva di posti a favore dei figli di dipendenti comunali e alle stesse condizioni tariffarie previste per gli altri utenti, in risposta al quesito posto dal comune di Segrate. La Corte lombarda ha ricordato innanzitutto che la Finanziaria 2002, all'articolo 70, nel disporre che le amministrazioni dello stato e gli enti pubblici nazionali, per poter conciliare le esigenze professionali e familiari dei genitori lavoratori, hanno la possibilità di istituire, nell'ambito dei propri uffici, dei micro-nidi, non si applica direttamente agli enti locali, ma questo perché il legislatore ha voluto salvaguardare l'autonomia organizzativa degli stessi. Nessuna norma, per la Corte, impedisce agli enti locali di avviare dei micro-nidi. Ma allora, esiste la possibilità che i dipendenti comunali possano accedere al servizio asilo nido comunale con precedenza rispetto ad altri utenti e alle stesse condizioni tariffarie? Assolutamente no. Porre delle riserve nella regolamentazione dell'accesso ad un servizio pubblico, qual è l'asilo nido comunale, che è riferito alla generalità dell'utenza interessata, sarebbe discriminatorio, poiché in contrasto con il principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione. Non si possono pertanto prevedere forme di discriminazione in merito all'utenza potenzialmente interessata al servizio comunale.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.31

Il ministero degli interni risponde allo Sviluppo economico

New slot liberalizzate

Non occorre una licenza aggiuntiva

Liberalizzate le new slot nei pubblici esercizi. Lo ha chiarito il Ministero dell'interno in un parere fornito al Dicastero dello sviluppo economico che lo ha diffuso nei giorni scorsi. Il Dipartimento economico ha richiesto lumi agli Interni, in quanto sollecitato da diversi comuni. Materia del contendere è stata l'applicabilità, o meno, agli esercizi pubblici, dell'art. 194 del regolamento tulps, il quale prevede che «nei pubblici esercizi non sono permessi i giuochi, ove non ne sia stata data espressa autorizzazione.» Secondo una corrente interpretazione, i titolari degli esercizi pubblici autorizzati ai sensi dell'articolo 86, bar e ristoranti in genere, o ai sensi dell'art. 88, sale scommesse, avrebbero dovuto essere autorizzati alla pratica del gioco da una licenza aggiuntiva rilasciata ai sensi dell'art. 194 regolamento tulps. Secondo gli Interni, invece, il legislatore con la legge finanziaria 266 del 2005 ha disposto l'ampliamento della diffusione degli apparecchi posti sotto il controllo del testo unico di ps. Inoltre, la considerevole espansione del mercato degli apparecchi e gli esercizi preposti all'installazione dei medesimi, si legge nella nota diffusa, «ha indotto il legislatore a semplificare sensibilmente la procedura amministrativa relativa alla loro installazione negli esercizi pubblici». Pertanto, precisa ancora il Ministero dell'interno, l'art. 86 del tulps, nella misura in cui dispone che solo i titolari degli esercizi commerciali o pubblici diversi da quelli già in possesso di una licenza di ps devono munirsi di autorizzazione, pone un'eccezione all'applicabilità del disposto di cui all'art. 194 del regolamento di esecuzione al tulps. Con la stessa nota il Mininterno precisa anche che, nei locali in cui sono installati i giochi, i titolari dei pe devono richiedere al Comune la tabella dei giochi proibiti che va esposta al pubblico. Infatti, precisa la nota, l'art. 110 del tulps prevede espressamente l'obbligo della tabella che, oltre ai giochi d'azzardo vietati, elenca anche i giochi che il Questore della provincia intende vietare nel pubblico interesse. Alla stessa stregua, conclude il Ministero dell'Interno, devono operare i titolari degli esercizi per la raccolta delle scommesse. Quest'ultimi tuttavia, non dovranno rivolgersi al sindaco del luogo ma al questore che ha rilasciato la licenza per l'accettazione scommesse.

Marilisa Bombi

La REPUBBLICA – pag.49

Intervento a sorpresa del presidente del Consiglio dei beni culturali

L'altolà di Carandini

"Mi oppongo al piano-casa, è uno scempio"

«Il piano-casa è un allarme per il Paese». Andrea Carandini veste i panni dell'urbanista e boccia il progetto del governo Berlusconi. Seduto in pizzo alla poltrona alla quale ammette «di non essere affatto legato», tanto da «non vedere l'ora di tornare ai miei studi», il vecchio archeologo, neo presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, ieri ha fatto un discorso di insediamento che lo mette immediatamente in bilico sullo scranno che Salvatore Settis ha lasciato in polemica con il ministro Sandro Bondi. Il sì convinto dell'allievo di Ranuccio Bianchi Bandinelli alla proposta arrivata con una telefonata di Bondi «mentre ero in ascensore», appare infatti appannato dal "piano-casa". «L'intervento, per quanto si intravede - ha detto Carandini, aspettando di leggere la proposta nella sua forma definitiva ai primi di aprile - allarma, nel suo disordinato pointillisme, che rischia di portare nuove rughe al volto già usurato del nostro paesaggio rurale e urbano». La "puntiforme" estensione dei condoni «viene ad aggiungersi al grande ciclo espansivo dell'edilizia dell'ultimo decennio che ha interessato soprattutto la "città diffusa"». Un pericolo incombe sull'Italia: «È ragionevole temere che venga ulteriormente impoverita la sostanza paesaggistica che potremo offrire a coloro che verranno a visitare il nostro Paese». Per Carandini «bisogna completare al più presto i piani paesaggistici». E in attesa che questi vengano messi a punto (potrebbero servire anche due o tre anni, ipotizza con una buona dose di ottimismo) «non resta che regolamentare l'attività edilizia, caso per caso attraverso le norme del Codice dei beni culturali, ricordando però che la potestà del ministero sull'autorizzazione paesaggistica, secondo la norma transitoria, ben presto si esaurisce: passati i sessanta giorni dal ricevimento del progetto, e il personale tecnico disponibile è scarso». Davanti al ministro dei Beni culturali (dicastero «con problemi di sopravvivenza», sottolineata la penuria di fondi e personale) e ai consiglieri vecchi e nuovi (i professori Elena Francesca Ghedini, Emanuele Angelo Greco e Marco Romano, nominati al posto dei cattedratici dimissionari Andrea Emiliani, Andreina Ricci e Cesare De Seta), l'archeologo dell'Università la Sapienza ha anche, innanzitutto, sottoscritto le novità portate al Collegio romano dal ministro che starebbe pensando di tornare a occuparsi del suo partito (Forza Italia): ossia nomina di un commissario speciale, il capo della protezione civile Guido Bertolaso, per l'area archeologica di Roma, e quella di un super manager, l'ex leader di MacDonald, Italia Mario Resca, per la valorizzazione dei musei italiani. Ma, in conclusione del suo intervento, Carandini ha posto l'accento sull'ultima parola che dà corpo al Consiglio superiore dei beni culturali e paesaggistici. Il paesaggio, appunto. Per l'autore di Archeologia classica (Einaudi), dal "piano-casa" vanno esclusi: «Le aree ad alto grado di tutela o a tutela integrale previste nei pochi piani paesaggistici già adottati o approvati, i beni immobili di interesse culturale sottoposti a disposizioni di tutela del codice e le zone perimetrate come "centro storico" e "città storica" dagli strumenti urbanistici vigenti». Il ministro Bondi ha approvato la relazione definendola «un perfetto affresco sul patrimonio culturale italiano» e ha ringraziato Carandini «per lo stimolante discorso e le utili indicazioni di lavoro». Molto apprezzata soprattutto l'analisi «sul rapporto Beni Culturali-Stato-Regioni». E già, perché Carandini ha brindato all'accordo di programma tra Bondi e Bassolino in tema di gestione delle bellezze della Campania. E ha detto che «il modello, completato per l'aspetto universitario potrebbe essere esteso, gradualmente, anche alle altre Regioni, nel quadro di una prospettiva nazionale». Anche uno stop alle mire espositive del governo c'è nella relazione del vecchio archeologo. Che prima s'è trincerato dietro un «non è di nostra competenza» alla domanda se sarebbe d'accordo a prestare i Bronzi di Riace per il G8 in Sardegna. Ma poi, ribadendo che i prestiti si possono concedere solo per rassegne di alto contenuto culturale e scientifico, ha ammesso: «Sono contrario all'esposizione dei feticci, dirò sempre no alle mostre delle belle statuine».

Carlo Alberto Bucci

La REPUBBLICA BARI – pag.I

LA CURIOSITÀ - A Molfetta il privilegio di un posto al cimitero "possibilmente in terza fila"

Agli impiegati comunali un loculo come benefit

Un posto gratis al cimitero. Possibilmente in terza fila: in tempi di crisi un benefit da non sottovalutare, quello destinato ai dipendenti del Comune di Molfetta. Non l'unico: i parenti più stretti del defunto hanno il diritto di vedersi corrispondere l'ultima o le ultime due mensilità destinate alla persona scomparsa al momento del decesso. La segnalazione parte dall'associazione locale "Liberatorio politico", che ha letto attentamente il Regolamento generale sullo stato giuridico ed economico dei dipendenti, adottato dal consiglio comunale nel 1981. All'articolo 144 sono elencati i privilegi: «Ai dipendenti comunali deceduti in servizio verrà assegnato gratuitamente un loculo cimiteriale, possibilmente in terza fila». Stipendio assicurato, in caso di decesso del dipendente, agli eredi; se questi sono coniuge o figli hanno diritto a due mensilità aggiuntive. L'ultimo caso di privilegio riguarda un dipendente comunale deceduto nel novembre 2008, con tanto di delibera di giunta.

La REPUBBLICA BARI – pag.VII

IL CASO

Sentenze del Tar disattese "Costi da Corte dei conti"

La sentenza non ha precedenti. Il Comune non dà esecuzione a un provvedimento del Tar e i giudici di piazza Massari decidono di inviare le carte alla Corte dei conti per i costi che il contenzioso amministrativo comporta per le casse di Palazzo di Città. «L'atteggiamento mantenuto nella vicenda da parte del Comune di Bari - scrive la terza sezione, presieduta da Amedeo Urbano - appare dunque comprensibilmente contrassegnato da una evidente ostinazione nel non tenere conto delle pronunce di questo Tribunale». Al centro del contenzioso c'è il provvedimento con il quale il Comune non ha rilasciato all'impresa di Giuseppe e Pietro Rubino un permesso a costruire nella zona di Carbonara. Nel 2004 la prima pronuncia del Tar che ha accolto il ricorso presentato dall'azienda, ordinando al Comune di rilasciare il permesso. Due anni dopo un'altra sentenza e, di fronte al silenzio del Comune, la nomina di un commissario ad acta per la definizione del procedimento. Il contenzioso, però, è andato avanti. E, nel 2008, arriva una nuovo provvedimento del Tar: il permesso a costruire deve essere subordinato soltanto alla cessione dei suoli necessari per l'allargamento della strada San Pasquale. Ma ancora una volta la sentenza rimane lettera morta. E così il Tribunale amministrativo regionale ha bacchettato l'amministrazione cittadina. L'amministrazione cittadina, infatti, dovrà pagare quattromila euro all'impresa Rubino per i costi che ha sostenuto nel procedimento conclusosi con questa sentenza.

CONSORZIO ASMEZ 19/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA MILANO – pag.II

I giudici: ha ragione chi ricorre Salvini e Majorino: la giunta ha gestito da dilettante

Una task force del Comune per incassare le multe Ecopass

Ma Dattolico: illegittime quelle dei varchi Atm

Riscoppia il caso delle multe per gli ingressi ai varchi riservati ai mezzi pubblici. Per tre giudici di pace su quattro sono fuorilegge, tanto che puntualmente annullano i verbali dati a chi è entrato in centro con auto e moto dagli accessi chiusi al traffico privato: corso Magenta, via Lamarmora e gli altri due introdotti con l'avvio di Ecopass. Il "merito" è di una legge del 1999, sempre più citata nelle sentenze: la telecamera - dice la norma - può sanzionare chi entra nelle zone a traffico limitato, ma non nei varchi aperti solo al trasporto pubblico. Lì ci vorrebbe anche un vigile con penna e blocchetto. Per contrastare la valanga di ricorsi, da questa mattina Palazzo Marino invierà presso gli uffici del giudice una task-force di dieci funzionari, che faranno valere le pretese del Comune nelle udienze. Fino a ieri, infatti, nell'80 per cento dei casi l'amministrazione nemmeno si costituiva, diminuendo ulteriormente la possibilità di incassare i verbali. «Che Palazzo Marino finalmente accolga l'invito a presentarsi in aula è positivo - dice Vito Dattolico, coordinatore dei giudici di pace - ma non penso che questo cambierà le sentenze. Dei circa 2mila ricorsi per le multe ai varchi Atm arrivati da luglio a oggi, 1500 sono stati accolti perché la maggioranza dei giudici ritiene che le telecamere non siano abilitate a darle». La minoranza di magistrati che tende a dare ragione al Comune (una trentina su 130) lo fa invece in nome di una sentenza della Cassazione dell'anno scorso, che cancella la distinzione fra Ztl e "varco riservato" ammettendo anche lì la possibilità di multare con le telecamere. «Ma non essendo una sentenza delle sezioni unite - spiega Dattolico - chi non la rispetta non sbaglia». E gli automobilisti distratti ringraziano. Chi ha la quasi certezza di non pagare (accolti nove ricorsi su dieci) sono i motociclisti che hanno varcato gli accessi Atm entro giugno. Per loro i giudici presumono la buona fede: «Erano abituati a passare nelle corsie preferenziali, hanno continuato a farlo», taglia corto Dattolico. Matteo Salvini, capogruppo della Lega in consiglio comunale, esulta: «Era ora che i magistrati si accorgessero che le telecamere sono illegittime - dice - Palazzo Marino ha tartassato migliaia di cittadini senza averne il diritto, risarcisca tutti». Per Pierfrancesco Majorino, che guida la delegazione del Pd, «la vicenda prova per l'ennesima volta la gestione dilettantistica di questa giunta sul traffico». Un altro tema che il giudice di pace si trova ad affrontare è come giudicare i ricorsi contro i verbali presi per non avere pagato il tagliando Ecopass. Dattolico ha inviato una circolare in cui chiede a ciascun giudice di fornire i criteri che usa nel valutare le contestazioni alle multe. Settimana prossima si incontreranno i capi sezione dell'ufficio, con l'intento di arrivare a una linea comune. «Fra noi c'è chi sostiene la validità di Ecopass - dice Dattolico - ma anche chi lo ritiene una tassa illegittima e per questo accoglie i ricorsi». Una soluzione, propone il coordinatore, «sarebbe fare valere anche per quei verbali il principio di continuazione, oggi escluso dalla legge, ma già previsto nel codice penale». Tradotto: chi ha preso decine di multe passando sotto la stessa telecamera paga a prezzo triplo la prima ma gli vengono cancellate le altre.

Franco Vanni

La REPUBBLICA MILANO – pag.III

Palazzo Marino nel budget di bilancio aveva previsto di incassare dalle multe (non solo Ecopass) quasi 138 milioni di euro

Per la Moratti una partita da 70 milioni

Flop degli incassi Ecopass, Comune costretto a tener duro sulle sanzioni

I primi mesi si viaggiava a ritmi da 5mila multe al giorno. Numeri da capogiro ancora più alti all'avvio di Ecopass, quando in tanti entravano all'interno della Cerchia dei Bastioni senza pagare il ticket antismog o si facevano sorprendere dalle telecamere a difesa delle nuove corsie riservate a mezzi pubblici e taxi. Una valanga, che ha continuato a travolgere motociclisti e automobilisti. Per abitudine, disattenzione, perché da sempre, soprattutto in motorino, si poteva passare da lì. Semaforo verde, avanti lungo corso Magenta dove fino a maggio passavano ancora 867 persone ogni giorno. O in Porta Vigentina, un altro punto critico con 710 multe quotidiane. Persino in corso di Porta Ticinese, nonostante i cartelli e i divieti fossero spuntati ben prima del gennaio del 2008, erano ancora un centinaio. In tutto, 2.300 al giorno soltanto per le quattro corsie "trappola". Numeri che, con il passare dei mesi, sono scesi, ma che mantengono alto il bilancio delle contravvenzioni legate a Ecopass: insieme per il 2008 potrebbero superare un milione con un incasso per Palazzo Marino di 70 milioni di euro. Ricorsi permettendo, naturalmente. Le telecamere delle nuove corsie si sono accese con Ecopass il 2 gennaio dello scorso anno. Anche se, a differenza di quelle del provvedimento antismog, sono accese sempre, sette giorni su sette, 24 ore su 24. Corso Magenta, corso di Porta Vigentina, via Lamarmora e via Olivetani. È qui che - se si somma anche corso di Porta Ticinese per cui i cittadini continuano a presentare ricorso anche se è stata istituita in precedenza - nei primi cinque mesi del 2008, le multe sono arrivate a superare quota 350mila. Multe seriali, prese da una stessa auto o moto per decine di volte, visto che i veicoli multati sono 171.522. «Ho segnalato ai giudici di pace un ragazzo che ne ha prese 110», racconta il leghista Matteo Salvini, che da sempre chiede una "sanatoria" all'amministrazione. Difficilmente arriverà. E, per il consigliere dei Verdi Enrico Fedrighini, a ragione: «Un'amministrazione è credibile quando impone regole e poi ha la forza e l'autorevolezza per farle rispettare. Ecopass ha portato certezze dove prima c'era una prateria per le quattro ruote: non si può tornare indietro». Per capire quanto possano fruttare all'amministrazione basta moltiplicare quei 354mila verbali iniziali per 70 euro - 81 con la notifica - e arrivare alla (teorica) somma di 24 milioni e 800mila di euro nei primi cinque mesi. Nello stesso periodo, per le 294.739 contravvenzioni Ecopass, invece, si parla di 20 milioni. Una stima, certo, ipotizzando ancora una volta che ognuna venga pagata: 45 milioni in poco tempo, ben più dei 24 milioni di euro che Palazzo Marino aveva ipotizzato di guadagnare con i primi 12 mesi di sperimentazione del ticket antismog. Alla fine sono state tirate le somme: ci si è fermati a 12 milioni. Una buona cosa, ha sempre ricordato anche il sindaco, perché Ecopass non era stato pensato per far cassa, ma per contrastare traffico e smog. Meno tagliandi venduti, insomma, meno circolazione di motori inquinanti. Eppure, è impossibile non provare a immagine a quanto potrebbe arrivare il saldo delle multe per le corsie riservate e per Ecopass. Dopo un anno, sicuramente, non si cade più così facilmente nella trappola di corso Magenta o via Olivetani, e si sa che, per entrare in centro, bisogna pagare se non si possiede un'auto verde. Le 5mila infrazioni giornaliere registrate prima dell'estate sarebbero calate e in totale - sono i calcoli degli uffici - nel 2008 si sarebbero attestate su una media di 3mila al giorno: oltre 1 milione in un anno, per un incasso ipotizzabile, appunto, di 70 milioni. Palazzo Marino non fornisce cifre ufficiali, ma già tra i capitoli di bilancio aveva espresso una certezza: nel 2009 si prevede di ricavare da tutte le multe stradali 2 milioni e 400mila euro in più rispetto all'anno precedente, facendo salire a 137 milioni e 900mila la voce "contravvenzioni".

Alessia Gallione

CONSORZIO ASMEZ 19/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA MILANO – pag.IV

Negozi, deregulation bocciata

C´è la crisi: non passa la liberalizzazione di orari e festività

I commercianti bocciano il piano anti-crisi della Regione, che prevedeva i negozi sempre aperti anche di notte e tutte le domeniche. L'idea era venuta all'assessore regionale al Commercio Franco Nicoli Cristiani: apertura nonstop anche dei piccoli esercizi e liberalizzazione delle domeniche. «Io continuo a pensare che la proposta fosse buona, ma devo ammettere che nessuno l'ha accolta con entusiasmo - ammette l'assessore - . I commercianti mi hanno detto che per loro sarebbe stato un disastro. Finché non ci saranno altri segnali seri di crisi, non me la sento di andare avanti». Così, con un colpo di bacchetta magica, dal progetto di legge 375 "Modifica a leggi regionali e altre disposizioni in materia di attività commerciali", approvato dalla giunta Formigoni due settimane fa, è scomparso qualsiasi riferimento alla liberalizzazione delle aperture domenicali, che rimangono le stesse di prima: 21 comprese le quattro di dicembre. I soli cambiamenti introdotti dalla legge regionale sono questi: prima, su 17 domeniche di apertura dicembre escluso, 14 erano in date fisse e 3 variabili. Nel nuovo testo le fisse scendono a 12 e le variabili salgono a 5, sempre a discrezione dei sindaci. «Un faticoso equilibrio raggiunto» lo definisce ora l'Unione del Commercio. Un gioco di numeri per non cambiare il totale. «La contrazione della capacità di spesa dei cittadini non si combatte con l'orario prolungato e più domeniche di apertura - attacca il consigliere delegato dell'Unione del commercio Simonpaolo Buongiardino - non si sarebbe fatto altro che distribuire su più giorni gli stessi acquisti. Oltretutto mettendo in difficoltà il piccolo commercio». Per contro, la Regione ha imposto l'introduzione di sanzioni per chi non rispetterà le regole sui saldi. «Da 100 a 200 euro per gli esercizi di vicinato, da 1.000 a 3.000 per le medie strutture e da 3.000 a 10.000 per i grandi negozi». Ma anche su questo fronte il Pirellone ha rinunciato a qualcosa: l'anticipo delle vendite di fine stagione invernale alla settimana di Natale. «È il momento di fare una riflessione anche sui saldi - spiega il vicepresidente dell'Unione del commercio, Renato Borghi - . Anticiparli a dicembre è impossibile perché non sarebbero più tali. Liberalizzare totalmente le vendite promozionali tutto l'anno? Se ne può parlare, ma attenzione: l'offerta indistinta non sempre favorisce la trasparenza del mercato». La Lega intanto vanta una prima vittoria sullo stop al kebab nei centri storici delle città lombarde. «L'assessore ha recepito il nostro progetto di legge», esulta Daniele Belotti del Carroccio. Nel testo, in realtà, si parla solo di «sottoporre l'esercizio del commercio a condizioni particolari in alcune zone, a salvaguardia della cultura locale». Ma il significato è chiaro.

Andrea Montanari

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I

IL CASO - Il piano casa del governo e i trucchi degli speculatori

Il "condono preventivo" per le costruzioni abusive

Non so se il "piano casa" che il governo si appresta a varare nel prossimo Consiglio dei ministri darà un impulso all'economia e consentirà al settore dell'edilizia di uscire dalla morsa della crisi mettendo in moto un giro d'affari di svariati milioni di euro. È cosa certa, invece, che la conseguenza di tale provvedimento sarà la cementificazione. L a cementificazione, oltre ogni limite tollerabile, di buona parte del territorio nazionale - ed in particolare di quello campano -. Inoltre la perpetuazione di una serie di nuovi abusi a corredo della strisciante sanatoria di quelli già commessi. Infatti tutti coloro che oggi, a causa delle violazioni edilizie, corrono il rischio - alquanto teorico - di veder abbattere la parte dei fabbricati costruiti senza licenza o acquisiti, nei casi previsti, al patrimonio comunale, potranno invocare la nuova legge e quindi regolarizzare i propri illeciti edilizi. Spero che il governo abbia già preso in considerazione tutte queste evenienze ma ho il sospetto che le abbia superate senza troppe difficoltà. Il Paese, ed in particolare la provincia di Napoli, è affetto da tempo da una diffusa illegalità e mi sembra del tutto superfluo chiedersi se i comuni e gli organi preposti alla prevenzione ed alla repressione di tali fenomeni criminali siano nelle condizioni concrete per contrastarli. Ma se è lecito ipotizzare che tali "incidenti di percorso" siano preventivamente, seppur controvoglia, accettati come un male minore, ciò che esula dalle previsioni del nostro legislatore è la straordinaria e fantasiosa creatività che illumina, non sempre per fini encomiabili ed esportabili, le menti dei cittadini del Bel Paese, con picchi di assoluto primato rivendicabili nella nostra realtà locale. Il nuovo trend in materia di reati edilizi è il cosiddetto "condono preventivo". In occasione dei frequenti provvedimenti, che hanno consentito di sanare abusi e scempi del territorio ma che hanno come "limite" un'attività già commessa, basta presentare, presso la competente autorità comunale, una richiesta relativa ad opere edilizie non assentite e non ancora realizzate. La enorme quantità di "adesioni" - con le connesse gradite oblazioni che ciascun ente territoriale riscuote dai proprietari dei manufatti abusivi - che in poco tempo intasa gli uffici comunali, impedisce un effettivo controllo sul territorio circa la bontà di ciascuna richiesta. Se a ciò si aggiunge che una consistente parte della documentazione necessaria ad accedere alla sanatoria è costituita da autocertificazione, il risultato è garantito. Può capitare, quindi, di acquistare - a distanza di tempo - un manufatto documentalmente condonato per abuso ancora da realizzare. Come dire una licenza di porre in essere condotte di reato già "perdonate" dallo Stato che potrebbe persino stimolare il piacere del proibito in chi non ha ancora subito quel fascino. Queste brillanti trovate, così ingegnosamente architettate, saranno certamente estese, in una sorta di analogia del crimine, alle nuove iniziative governative per l'ampliamento delle abitazioni residenziali. In questo caso, tuttavia, il meccanismo sarà da invertire: non più sanare abusi non ancora commessi bensì far passare come nuove opere illeciti già realizzati, posdatando la condotta. Viene da chiedersi se non sia il caso di prevedere sin da ora, come avviene in occasione delle leggi di condono edilizio, un regime transitorio da applicare ai processi in corso, con annessa facoltà per i giudici di concedere una sospensione dei procedimenti per consentire agli interessati di assolvere i propri doveri contributivi.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Il sindaco Cuomo rivoluziona l'organigramma È ancora polemica con il ministro

Portici, pienone negli uffici dello scandalo

"Brunetta venga al Comune: qui si lavora". Oggi interrogatori per 10 indagati

PORTICI - Il sindaco Vincenzo Cuomo esce come una furia dalla sua stanza dopo una tempestosa riunione con i dirigenti. Ha deciso venti trasferimenti ad horas per altrettanti dipendenti indagati per assenteismo e la sospensione senza stipendio per i 36 agli arresti domiciliari. Il giorno dopo la bufera scatenata dall'inchiesta sul palazzo di vetro di via Campitelli, sede del Municipio, si respira un'aria pesante. Negli uffici c'è il pienone, «il cento per cento» assicura il capo del personale, Maurizio Longo che, alla notizia dell'indagine, ha immediatamente rimesso il suo mandato. Cuomo sventola l'ordine di servizio firmato per sostituire gli arrestati e per riorganizzare gli uffici spostando qua e là gli indagati. «I pietismi d'accatto non mi interessano», avverte il primo cittadino, «useremo la massima severità con i lavativi, il fatto è gravissimo, ma nessuno potrà offuscare e macchiare la città per colpe individuali». Quasi azzerata dall'intervento della magistratura, la segreteria generale, un piano più giù di quello del sindaco, composta da Marilena Averto, responsabile dell'ufficio Anagrafe, iscritta alla Cgil, Eva Bertone, capo dell'Urp (Ufficio rapporti con il pubblico) e Massimo Giannini, responsabile Attività produttive. Contro le regole, marcavano il badge nella sede esterna di traversa Melloni, quella in cui è finita sotto inchiesta la metà dei dipendenti. Oggi davanti al gip del Tribunale di Napoli, Marina Cimma, inizieranno gli interrogatori di garanzia per i primi dieci indagati. Da Brunetta arriva un'altra bordata: «Il sindaco di Portici se la prende con me perché avevo detto che non mi ha mandato i dati, ma è vero, non me li ha mandati - spiega il ministro della Funzione pubblica - . Confonde le procedure, tra la rilevazione delle assenze per malattia dei dipendenti pubblici con il Sico, Sistema conoscitivo del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche, utilizzato dalla Ragioneria generale dello Stato per rilevare i dati sul pubblico impiego e, in particolare, il costo del lavoro pubblico. Dove il gatto dorme, i topi ballano». Il sindaco gioca le sue carte e ribatte: «Ricordo che l'unica comunicazione giunta in tal senso è una e-mail pervenuta a febbraio 2009 e che siamo pienamente in tempo utile per ottemperare anche a questa richiesta, considerato che la rilevazione delle presenze mensili si completa entro i primi 15 giorni del mese successivo». Mostra circolari che richiamano al rispetto delle regole. E un registro con 54 provvedimenti disciplinari, dal 2 aprile 2005 al 9 febbraio 2009 che contiene 158 giorni di sospensione e due licenziamenti. Soltanto tre o quattro di questi casi, però, riguardano nomi che figurano nell'inchiesta. Intanto nei corridoi si aggirano impiegati, assessori e consiglieri comunali. Qualcuno difende gli accusati: «È un sistema allucinante, siamo trattati come camorristi o stupratori», protesta Giovanni Lavino del gruppo misto, «invece qui si lavora». Qualcun altro attacca l'amministrazione: «Chi ha innescato questo modo di fare deve passarsi la mano sulla coscienza. Parole sante quelle di Brunetta, questa amministrazione si deve vergognare». Cuomo non ci sta alla gogna mediatica per Portici: «Sull'assenteismo nella Marina militare nessun commento: strano, no?» dice in tono di sfida, «venga qui Brunetta a vedere e se ha qualche suggerimento da dare, siamo pronti ad ascoltarlo. Noi abbiamo dato una mano agli inquirenti. Si tratta di reati penali, doveva intervenire la magistratura. Non vorrei - afferma - che dietro a questa storia ci fosse una manovra politica. A giugno a Portici si vota. Al momento c'è un solo candidato: io».

Patrizia Capua

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VII

Le denuncia del sottosegretario al Welfare Martini: "Abbiamo dato quei soldi alla Sicilia che fine hanno fatto?"

Randagismo, il giallo dei fondi statali la Regione ha sprecato tre milioni di euro

Fino all'anno scorso le risorse sono state distribuite a pioggia alle Ausl La nuova programmazione prevede la selezione di progetti mirati

Tre milioni di euro in tre anni per combattere il randagismo. Soldi che lo Stato avrebbe versato nelle casse della Regione e che però non sono serviti a evitare che un bambino di dieci anni venisse ucciso da un cane su una spiaggia del ragusano. Lo denuncia il sottosegretario del Welfare, Francesca Martini. «La Regione Siciliana - ha detto la Martini - è stata destinataria in questi anni di 3 milioni di euro finalizzati alla lotta al randagismo». Ma come sono stati spesi i soldi? A gennaio del 2008 la Regione ha pubblicato un bando attraverso il quale selezionare i progetti contro il randagismo meritevoli di finanziamento. Prima di allora i soldi venivano invece ripartiti a pioggia alle Ausl provinciali. Con i fondi 2009 l'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo intende pubblicare un bando per la sterilizzazione di cani randagi, creare ambulatori veterinari pubblici e adeguare i rifugi già esistenti. Ma i fondi già accreditati come sono stati spesi? L'assessorato alla Sanità snocciola le cifre relative al 2008: con 415 mila euro sono stati finanziati tre progetti per l'ampliamento e la costruzione di nuovi rifugi; con 350 mila euro, ripartiti a quattordici comuni siciliani che avevano presentato domanda, è stato avviato un progetto di controllo delle nascite attraverso la sterilizzazione dei cani randagi; 200 mila euro, invece, sono stati stanziati in favore di alcune associazioni. Iniziative che però non sono riuscite ad arginare il fenomeno. Intanto le associazioni animaliste sono sul piede di guerra e denunciano le «inadempienze croniche e gravissime di comuni e Ausl siciliane». «La stragrande maggioranza dei comuni siciliani - denunciano i responsabili di Amici del Cane Onlus, Amici degli Animali, AmiciCani, Animalisti Italiani, Associazione Rapid Dogs Rescue, Freccia 45, Anta, Lida, Lega Nazionale per la Difesa del Cane, Oipa - è inadempiente rispetto agli obblighi previsti dalla legge regionale 15 del 2000». Animalisti Italiani, Enpa, e Lav hanno invece diffidato il sindaco di Modica a ritirare subito l'ordinanza con cui ha dato il via libera all'abbattimento dei cani randagi. Le tre associazioni hanno scritto al prefetto di Ragusa per chiedergli «di accertare che i cani randagi della zona non siano rimasti vittime di maltrattamenti». «Comuni e Ausl hanno fatto ben poco o niente - attaccano ancora Vincenzo Romano di Gapa ed Eleonora Lo Conte di Una - Dei cani randagi nella nostra regione se ne sono fatti carico, nel bene e nel male, gli animalisti in rifugi privati che fra tante difficoltà si sono sostituiti come potevano alle inadempienze di comuni e Ausl». Rosario Filoramo, consigliere comunale del Pd, ha invece presentato un interrogazione al sindaco Diego Cammarata sulla presenza di cani randagi in Favorita.

Sara Scarafia

CONSORZIO ASMEZ 19/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

La REPUBBLICA TORINO – pag.XI

Il personale senza computer come bidelli e vigili dovranno attendere i totem nel 2010 - La novità toccherà inizialmente 8 mila dipendenti. Sul pc pure le richieste ferie e di permessi

Addio busta paga, c'è il cedolino on line

Comune, il 27 una mail indicherà il salario. Borgogno: risparmiamo sulla carta

I dipendenti del Comune dovranno dire addio alla busta paga. Il 2009 sarà il primo anno del cedolino on-line. Una piccola rivoluzione per risparmiare qualche migliaio di euro tra carta, spedizione ed elaborazione. Gli addetti di Palazzo Civico vedranno le cifre on-line, dal pc della scrivania. Una trasformazione che coinvolgerà sempre più persone nel corso dell'anno, fino a toccare la soglia degli 8 mila. Il numero di dipendenti collegato alla rete informatica dell'amministrazione. E gli altri 3.500? Quelli che non hanno un computer, come i vigili che lavorano su strada, gli insegnanti, gli operatori dei servizi sociali oppure i bidelli? Dovranno aspettare qualche mese in più. Per loro la busta paga sul web arriverà nel 2010, quando saranno installati in diverse sedi del Comune totem multimediali su cui si potrà vedere e stampare il cedolino. Il passaggio dalla carta al video per gli estremi dello stipendio è stato annunciato dall'assessore al Personale, Beppe Borgogno, dopo una sperimentazione fatta su qualche decina di dipendenti dell'ufficio del personale. Ora si passa su larga scala. Cosa cambierà? Ciascun dipendente, il 27 di ogni mese, al posto di trovarsi la busta, riceverà una mail con un link ad una pagina web interna di Palazzo Civico. Per vedere le voci del salario basterà digitare il proprio nome e la password. Stessi passaggi per gli addetti che sfrutteranno i totem informatici che verranno installati dal 2010. Ma quella del cedolino non sarà l'unica novità. Anche tutti i tabulati delle ferie, la richiesta dei permessi e delle aspettative viaggeranno in formato multimediale. «L'obiettivo è di tagliare il 50 per cento della carta da e verso l'ufficio del personale - dice Borgogno - primo passo per ridurla anche in altri settori». Verrà anche varato un regolamento per l'uso di internet e dei pc in ufficio. Saranno aggiornati i siti proibiti, quelli cui si potrà accedere in alcune fasce orarie, come Facebook, e ciascun dipendente sarà invitato ad aprirsi una e-mail personale. Fino ad oggi sarebbe vietato, attraverso il computer dell'ufficio, collegarsi all'account di posta. Ora invece l'amministrazione, per evitare che si usi l'indirizzo del comune per scambio di materiale personale, inviterà gli addetti ad aprire una e-mail esterna. Le novità non riguardano solo l'interno di Palazzo Civico. Nel corso dell'anno verranno potenziati gli accessi wi-fi pubblici in strade e piazze della città, non solo nel centro. Accessi senza fili ad internet che verranno gestiti con una società di telecomunicazioni locale, la Tex '97, azienda che ha vinto il bando lanciato qualche mese fa dal Comune. Punti che verranno anche pubblicizzati per permettere a tutti i cittadini che hanno un pc o un palmare di collegarsi al web in giro per la città.

Diego Longhin

La REPUBBLICA TORINO – pag.XIII

Sindaci in catene. "Liberate i bilanci"

Il patto di stabilità blocca 2,6 miliardi: "Tutto fermo dalle scuole ai loculi"

Non avessero letto sui giornali che martedì il Parlamento aveva approvato a maggioranza bipartisan la mozione Franceschini sull'allentamento dei vincoli di spesa per i Comuni, i circa cinquanta sindaci piemontesi riuniti in presidio in piazza Castello sarebbero ancora più furenti. Però hanno deciso di incatenarsi simbolicamente sotto la Prefettura comunque. Il perché lo spiega la presidente dell'Anci Piemonte, il sindaco di Rivalta Amalia Neirotti: «La mozione è un grandissimo segno, che ci fa ben sperare. Ma bisogna agire subito: occorre liberare al più presto le risorse che abbiamo nelle nostre casse». Il "nemico" dei primi cittadini del Piemonte è il famigerato patto di stabilità. Esiste da dieci anni, serve per dare solidità ai Paesi che hanno adottato l'euro e impone dei vincoli ai bilanci comunali. Nel mirino dei sindaci ci sono in particolare due voci: da un lato l'impossibilità di sfruttare tutto il denaro avanzato nell'anno precedente dai municipi virtuosi; dall'altro il divieto di usufruire dei residui passivi in conto capitale (le somme già impegnate per investimenti ma non ancora pagate ai fornitori) se nelle casse comunali a queste uscite non corrispondono nello stesso periodo altrettante entrate. Secondo i dati dell'Anci, a causa di questo impedimento in Piemonte c'è un "tesoretto" di 2,6 miliardi di euro. Il solo Comune di Torino ha 250 milioni spendibili subito, Cuneo ne ha 60, Moncalieri 48. Soldi importanti, tanto più in un momento di crisi economica. «Potremmo utilizzarli per dare un contributo aggiuntivo alla cassa integrazione», dice Maria Luigia Simeone, primo cittadino di None. È ancora più furente Benedetto Nicotra, che guida la giunta di centrodestra di Santena: «Il colore politico non conta, da sindaci dobbiamo badare al bene dei nostri cittadini e questi soldi significano posti di lavoro». C'è anche chi, come Andrea Appiano, sindaco di Bruino, per colpa del patto di stabilità non riuscirà a costruire due scuole, una materna e una elementare: «Abbiamo messo da parte i soldi - spiega - e a fine 2008 abbiamo aperto i cantieri. Ora però mi trovo davanti a un bivio: o privo il mio Comune delle due scuole, o non pago le aziende appaltatrici, oppure non rispetto il patto di stabilità e incappo nelle sanzioni». Situazione simile per Buttigliera Alta: «Potremmo dare il via ai lavori per una nuova scuola - spiega il primo cittadino Paolo Ruzzola - e invece non possiamo. Così come rischiamo di non riuscire a pagare le ditte che hanno costruito il centro polifunzionale oppure i loculi del cimitero». Dopo un'ora abbondante di sit-in i sindaci vengono ricevuti dal prefetto Paolo Padoin. Alla comitiva si aggrega anche Antonio Saitta, il presidente della Provincia di Torino. Il patto di stabilità colpisce pure il suo ente: «Dobbiamo fare 95 milioni di euro di pagamenti in base al patto riusciremo a pagarne appena 12. Ma piuttosto di non onorare i contratti con i fornitori, preferisco violare la norma». Il prefetto prende nota: «Già a novembre avevo chiesto di sbloccare i fondi per gli investimenti, ma ribadirò immediatamente al Governo questa richiesta».

Stefano Parola

POLITICA E SPRECHI - Casi limite. Centinaia di migliaia di euro erogati per capire come impiegare i fondi comunitari Por

Decine di consulenti pagati per assaggiare olio e formaggi

NAPOLI — In che consisterà la docenza in «degustazione guidata dei formaggi»? E l'incarico di «avvicinamento all'assaggio di olio extravergine d'oliva»? Misteri della Regione Campania e degli incarichi di consulenza retribuita, che sono stati conferiti da palazzo Santa Lucia nel primo semestre 2008. Alcuni di essi, peraltro, vanno a coprire attività iniziate anche negli anni precedenti, come già aveva segnalato il Corriere del Mezzogiorno con una serie di inchieste nel giugno 2008. L'esperta di assaggio di prodotti caseari ha percepito circa 600 euro, per le prestazioni fornite dall'undici al dodici agosto 2007. Quella di olio di oliva, per l'incarico intrapreso il 26 marzo 2008, 621 euro. Spiccioli, se confrontati con la spesa complessiva della Regione — oltre un milione — per incarichi affidati a consulenti esterni e collaboratori. Fanno la parte del leone i superesperti nell'impiego dei fondi europei, quelli del Por Campania 2000-2006. Come già nei parchi naturali, insomma, anche a palazzo Santa Lucia una parte tutt'altro che trascurabile dei finanziamenti europei se ne va per pagare i cervelloni incaricati di capire quale sia il modo migliore di spenderli. Contorto, forse, ma vero. Ecco allora i 207.615 euro previsti - erogati ad oggi 15.491 - per il consulente della task force per il Fondo europeo agricolo, che ha dispensato la sua saggezza dal primo marzo 2003 al 30 settembre 2008. Oppure i 70.000 euro che sono stati destinati alla specialista che, in due periodi diversi, ha fornito alla Regione assistenza tecnica per «la realizzazione delle attività connesse all'attivazione del progetto dei grandi attrattori culturali per la Reggia di Caserta». Consulenti evidentemente considerati indispensabili negli uffici di palazzo Santa Lucia, nonostante la Regione disponga di avvocati, ingegneri, geologi, economisti, tutti regolarmente in organico e stipendiati. Spulciando l'elenco non mancano le curiosità: c'è la consulenza esterna per lezioni in corso di aggiornamento, la docenza sul tema della valorizzazione del tartufo di Bagnoli, l'incarico al coordinatore della task force della «unità per la pubblicità». Parrebbe sparito, invece, il professionista incaricato di vigilare sul codice deontologico delle imprese funebri. «Il consulente ai funerali», lo definì in una inchiesta dell'anno scorso il Corriere del Mezzogiorno. Era un avvocato e fu ricompensato con 3.000 euro. Di lui, almeno in questo elenco, si sono perse le tracce. Come sempre, alla pubblicazione degli incarichi esterni si accompagnano critiche e polemiche per gli sprechi, reali o presunti che siano. In parte ingenerose, secondo il capogruppo del Pd in consiglio regionale, Pietro Ciarlo. «Su mia iniziativa — rivendica — nella finanziaria 2009 è stato inserito l'articolo 30 per contenere i costi. Prevede che le spese di consulenza del Consiglio e della Giunta regionale debbano essere inferiori del trenta per cento rispetto a quelle sostenute nell'esercizio 2007, così come risultanti dal bilancio consuntivo». Aggiunge: «Gli altri commi dell'art. 30 riguardano la soppressione delle auto di rappresentanza e dei rimborsi relativi ai trasporti».

F. G.

CONSORZIO ASMEZ 19/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.5

ASSENTEISMO - Il ministro critica il primo cittadino

Portici, ora è scontro tra Brunetta e Cuomo

PORTICI — Saranno interrogati stamattina, alle 10, davanti al gip del tribunale di Napoli, Marina Cimma, i 36 dipendenti del Comune di Portici arrestati martedì mattina per assenteismo, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dalla magistratura. A tutti è stato concesso il beneficio degli arresti domiciliari. Ad essere sentiti, a quanto si è appreso, saranno i primi dieci indagati. «Chiederemo immediatamente la revoca delle misure cautelari», fa sapere l'avvocato Maurizio Capozzo, che assiste 28 dipendenti comunali. Agli indagati sono contestati i reati di truffa e falso. Dopo il ciclone abbattutosi sul Comune porticese, l'amministrazione ha fornito i dati e la documentazione sul lavoro di contrasto al fenomeno, condotto con l'obiettivo di combattere e sanzionare comportamenti scorretti da parte degli stessi dipendenti. Dal 2 aprile 2005 al 9 febbraio 2009 l'amministrazione, guidata dal sindaco Vincenzo Cuomo, ha avviato in totale 54 provvedimenti disciplinari, 6 per ora sospesi in attesa del procedimento penale. Dei 54 ben 11 riguardano «assenza ingiustificata» dal posto di lavoro; 12 sono stati avviati nei confronti di dipendenti «per non essersi trovati in servizio all'ora stabilita»; 4 per «scarsa attenzione e superficialità per il servizio assegnato». Inoltre, sono stati resi noti anche 2 licenziamenti: il primo per «scarsissima attenzione e notevole superficialità per il servizio assegnato e per non aver ottemperato ad obblighi del proprio ruolo», il secondo per «assenza arbitraria». Altri casi riguardano «inosservanza delle disposizioni» o «utilizzo a fini personali dell'auto di servizio». Comminati in tutto 158 giorni di sospensione. Intanto al Comune si lavora per riorganizzare la macchina amministrativa. Nella mattinata di ieri il sindaco Cuomo ha avuto una riunione con i dirigenti del settore per predisporre gli atti e le procedure conseguenziali alla vicenda. Anche il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta ha commentato la questione con una nota affidata al suo portavoce. «In diverse interviste pubblicate ieri — si legge — il sindaco contesta le affermazioni del ministro Brunetta sul mancato invio da parte del suo Comune dei dati sull'assenteismo del personale, affermando che questi sono stati regolarmente trasmessi al ministero del Tesoro. Questa dichiarazione non fa che testimoniare la sua scarsa conoscenza delle metodologie e delle prassi necessarie per la corretta gestione delle amministrazioni pubbliche. Cuomo — continua la nota — confonde, infatti, la rilevazione delle assenze per malattia dei dipendenti pubblici, che il ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione realizza ogni mese in collaborazione con l'Istat per monitorare dettagliatamente le tendenze del fenomeno, con il Sistema conoscitivo del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche (Sico) che, invece, è il sistema informativo utilizzato dalla Ragioneria generale dello Stato per rilevare i dati sul pubblico impiego e, in particolare, il costo del lavoro pubblico ». Secca la conclusione della nota: «È proprio vero come sostiene il proverbio, che "lì dove il gatto dorme, i topi ballano"». Pronta la reazione da parte del portavoce del Comune di Portici. «Per noi — spiega la nota — la polemica, in ogni caso, è chiusa: aspettiamo che il ministro venga a Portici per ragionare insieme sui temi a lui cari, e per confrontarci sulle risposte da dare ai cittadini. Al suo portavoce, che confonde gli obblighi di legge con indagini pur importanti ma di tipo esclusivamente statistico, sottolineo che tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino».

CORRIERE DEL VENETO – pag.2

Federalismo, Iva ai Comuni «Sindaci sceriffi anti-evasione»

Brancher: più recuperano e più resterà al territorio

VERONA — La legge delega sul Federalismo fiscale è in discussione proprio in questi giorni alla Camera. Piovono emendamenti, specie dal Pd, molti dei quali vengono accolti vuoi anche per favorire l'astensione del partito di Dario Franceschini in occasione del voto di martedì prossimo. Ma è sui «conti» resi pubblici dai sindaci del 20% dell'Irpef («solo 150-200milioni in più al Veneto quando il Federalismo sarà legge) e sulle accuse del senatore Pd Marco Stradiotto al governo di privilegiare il Centro Sud al Nord che Aldo Brancher, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle Riforme, si sofferma. «Lo ammetto - dice Brancher - la protesta dei sindaci ci ha fatto ragionare parecchio. Li abbiamo anche ricevuti a Roma e al loro leader Antonio Guadagnini ho dato la massima disponibilità al dialogo. Aggiungo anche che siamo d'accordo sul fatto che sia giusta una compartecipazione. Ma dopo aver analizzato la situazione nella legge delega c'è più spazio per l'Iva che per l'Irpef». In piena sintonia con il ministro Roberto Calderoli, Brancher scende nel dettaglio per spiegare come l'Iva verrà distribuita agli enti locali. «Una volta fissato il gettito storico dell'imposta, i sindaci potranno mettere in atto strategie anti-evasione, sapendo che tutto quello che recupereranno in più rispetto alla cifra prestabilita lo potranno trattenere direttamente sul territorio. Del resto, chi meglio dei primi cittadini può conoscere la realtà della propria città?». Sindaci sceriffi, dunque, ma stavolta non sulla sicurezza. L'impegno sull'Iva ai Comuni, stando a quanto dichiarato da Calderoli, dovrebbe durare tre anni. Con la particolarità non indifferente, però, che mentre per il federalismo vero e proprio bisognerà aspettare i decreti attuativi, per l'Iva sarebbe pronto un decreto legislativo da approvare già prima del-l'estate, per permettere ai sindaci di predisporre i bilanci preventivi già tenendone conto. Brancher torna poi sulla questione dei rapporti del governo con il centro-sud a scapito del Nord e del Veneto in particolare. «Noto - dice - che si continua a parlare di Roma e Catania. Allora, se nella città siciliana io devo ammettere che c'è stata una mala gestione del sindaco Umberto Scapagnini, mio compagno di partito, altrettanto dovrebbe fare il Pd con Roma. La verità è che per quanto nordisti si possa essere non si poteva restare indifferenti al fatto che Roma, la capitale d'Italia, stava saltando per aria a causa del buco di 9 miliardi di euro lasciato in eredità al sindaco Gianni Alemanno dai suoi predecessori Francesco Rutelli e Walter Veltroni. Per cui il Pd, prima di parlare, pensi bene a quello che dice. A Roma si è rischiata la bancarotta del Comune e delle aziende a esso collegate ». Si infervora Brancher. E bolla come «una vera e propria sciocchezza» l'accusa mossa all'esecutivo Berlusconi di non occuparsi del Veneto perché si dà per scontato che appartenga al centrodestra. «Il nostro compito - conclude - è solo quello di preparare un'autentica rivoluzione che si chiama Federalismo fiscale. E quando arriveremo a questo, non ci saranno più problemi di questo genere. Non si tratterà più, infatti, di dare o non dare a questa o quella Regione, a questo o quel Comune, ma di garantire a tutti le risorse indispensabile per amministrare bene. E l'amministratore che andrà fuori budget pagherà in prima persona con l'ineleggibilità».

Antonio Spadaccino

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

Confindustria: «Enti locali zavorra per l'economia»

J'accuse di Tomat: servizi scadenti, serve più efficienza. Previsioni del Pil Veneto 2009:-2,2%

VENEZIA — L'atto d'accusa arriva bello tonante dal palco della Scuola San Giovanni Evangelista, a Venezia. La Regione presenta dati e cifre che testimoniano la crisi. Andrea Tomat, presidente di Confindustria Veneto, trova uno dei colpevoli: «La nostra macchina non lavora in piena efficienza. La colpa è di una grave improduttività nel settore dei servizi. Gran parte di questo è dovuto alla pubblica amministrazione, elemento fondamentale per qualsiasi sistema economico avanzato. Se dobbiamo fare un balzo in avanti, dobbiamo farlo lì. È un pit-stop, accettiamolo ». L'applauso della platea, nelle prime file costituite in gran parte da dirigenti regionali, è debole. Lui continua imperterrito, puntando il dito sui troppi comuni — «abbiamo troppe amministrazioni comunali, nel rispetto delle rappresentanze si possono mettere assieme i servizi, modularli meglio», spiega — e proponendo la sua ricetta: «Serve una revisione interna della pubblica amministrazione. Non con spirito polemico ma di sprone. In questo senso penso che sia il ministro Brunetta che il ministro Sacconi abbiano avviato un'azione efficace. Questa efficienza significa minori costi, maggiori guadagni, minori imposte. Per la nostra parte, invece, la ricetta anti-crisi sono gli ammortizzatori sociali e un'attenzione speciale al credito: i banchieri facciano i banchieri con la "b" maiuscola ». L'assessore Vendemiano Sartor, che nella squadra della pubblica amministrazione è da meno di un anno, plaude all'intervento del presidente degli industriali. E rilancia: «Il Veneto resiste alla crisi, ma sta in un sistema Paese dove il peso della pubblica amministrazione diventa spesso insostenibile. Quello che bisogna accelerare non è solo il federalismo di Calderoli, dal quale arriveranno tre lire, ma una vera riforma federalista istituzionale, dove si può toccare la Costituzione, la filiera del processo decisionale, che è troppo lunga. Ora si sta discutendo delle Province: tutti i livelli istituzionali sono necessari? Forse basterebbe organizzarle in modo diverso, sicuramente andare a toccare le Regioni a Statuto speciale e soprattutto i tempi di decisione della politica». E ancora: «Il bicameralismo perfetto va superato, ci vuole un ramo solo che decida. I territori che hanno capacità si prendano le competenze, per gli altri lo Stato può fare surroga. La crisi, in questo senso, accentua certi fenomeni ed è chiaro che se il Veneto non fosse imbrigliato in questa struttura potrebbe uscire più facilmente dalla crisi: quando ci sarà la ripresa, dobbiamo essere in pole-position». A giudicare dai dati del Met, il monitoraggio economia e territorio, la ripresa sarà lenta, anche se qualcosa si muove. Per esempio l'export: secondo una rielaborazione della direzione Sistema statistico di dati Istat, nell'ultimo trimestre del 2008 le esportazioni registrano un +7,2% rispetto al terzo trimestre dello stesso anno, contro un -3,7% del dato italiano, con una media di un più 1,4% tra 2007 e 2008 rispetto a un più 2% del dato italiano. Altri indicatori danno una fotografia più amara: tra il 2007 e il 2008 il Pil del Veneto incassa un -0.5%, con la previsione di un -2.2% tra il 2008 e il 2009, contro un +1.8% del confronto tra il 2006 e il 2007 (fonte Istat e previsioni Prometeia); negativo il saldo imprese nella variazione percentuale tra il IV trimestre 2008 e il III trimestre 2007: agricoltura -0,7%, industria -0,3%, servizi -0,1%, con un totale di -0,3 per cento (fonte Infocamere); drammatico anche il dato della cassa integrazione: nel 2008 si sono registrate 15.559.081 di ore di Cig, con un aumento del 44.8% rispetto al 2007; nel febbraio di quest'anno le ore di Cig sono state 2.331.245, in gennaio 1.349.245, con una variazione tra febbraio 2009 e febbraio 2008 di +193.1%. Significativo, infine, l'indicatore del turismo: il confronto tra dicembre 2007 e dicembre 2008 fa registrare un -13.1% per il lago, -16.1% per il mare, -11.9% per le città d'arte e segni positivi solo per le terme (+10.1%), e la montagna (+2.6%).

Sara D'Ascenzo

CONSORZIO ASMEZ 19/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

I dati di febbraio - Non si ferma l'effetto della riforma Brunetta

Ma le assenze per malattia crollano A Padova e Belluno il record d'Italia

Il ministro: «In Veneto i casi più clamorosi di calo»

VENEZIA – Crolla l'assenteismo nella pubblica amministrazione. La crociata del ministro Renato Brunetta contro i presunti «fannulloni » sembra sortire effetti insperati, a giudicare dall'enfasi con cui il suo dicastero ha reso noto ieri il trend d'inizio anno. Gli enti veneti primeggiano (in positivo) in tre delle cinque classifiche riguardanti le autonomie locali. Scettico il sindacato: «Ma quale lotta agli sprechi, l'inversione di tendenza riscontrata a febbraio è solo una conseguenza della crisi», dicono. La rilevazione del ministero si riferisce appunto al mese scorso, confrontato con l'analogo periodo dell'anno passato. Rispetto a un calo medio nazionale del 39,8% delle assenze per malattia, del 38,2 delle assenze superiori a dieci giorni e dell'8,8 delle assenze per altri motivi, il Veneto brilla in quelli che lo staff di Brunetta definisce «i casi più clamorosi di riduzione delle assenze». Nella graduatoria delle Province, Belluno (teatro ancora un mese fa di una vivace polemica col ministro su questo monitoraggio) spicca in vetta con una diminuzione del 76,5 per cento. Record assoluto anche per Padova, nella categoria dei Comuni con più di 500 dipendenti, con un taglio del 73,6. E se fra le Regioni e i Municipi di medie dimensioni il Veneto non figura fra i primi cinque della lista, ci pensa l'elenco dei paesi che hanno fra 50 e 99 addetti comunali a riportare la regione sotto l'ombrello dell'eccellenza, con la rodigina Porto Tolle autrice di uno strabiliante meno 100% e la trevigiana Vedelago in discesa dell'89,6. «Di per sé – commenta tuttavia Cristina Bastianello, responsabile welfare della Cgil regionale – una variazione percentuale dice poco o niente, se non è accompagnata dai valori assoluti. Se a febbraio del 2008 un piccolo ente ha avuto un'assenza per malattia, mentre a febbraio di quest'anno nessuno del suo personale ha preso l'influenza, è chiaro che il calo è stato del cento per cento, ma questo non implica certo un cambio di rotta dovuto a Brunetta. Anzi, l'unico risultato che ha prodotto il ministro è stato aver costretto i lavoratori onesti ad andare in ufficio anche con la febbre, per non rimetterci quei dodici o quindici euro di ritenuta al giorno che di questi tempi fanno la differenza a fine mese ». La scarsa attendibilità delle percentuali è sottolineata anche dalle maglie nere. Il Comune di Pieve di Soligo, nel cuore della Marca, è bollato come il peggior ente veneto con un aumento delle assenze a febbraio del 142,3. «Ma da luglio a dicembre — replica il sindaco Giustino Moro — la diminuzione era stata mediamente della metà. Il fatto è che all'inizio del 2009 si sono sommati, del tutto fortuitamente, due casi di grave patologia e un intervento chirurgico: è chiaro che tre assenze, sui piccoli numeri, fanno la differenza». Commenta Pietro Meschi, primo cittadino della veronese Bardolino, accusata di aver incrementato le assenze del 66,7 per cento: «Credo che il motivo sia da ricercare nel fatto che la maggior parte delle dipendenti sono donne e anche giovani, perciò fanno figli. Per la legge, la maternità viene pagata come se si trattasse di una malattia ». Al di là del metodo di calcolo, tuttavia, secondo la Cgil va discusso il merito. «Chiediamo ai veneti – propone Ugo Agiollo, segretario regionale della Cgil funzione pubblica – se negli ultimi sei mesi è migliorata la qualità della pubblica amministrazione. La verità è che, con queste campagne demagogiche, il ministro Brunetta vuole solo nascondere la sua non volontà di mettere mano alla riorganizzazione del lavoro».

Angela Pederiva

LIBERO – pag.10

INTERVENTO

In attesa del federalismo togliamo i lacci ai Comuni virtuosi

In questi giorni alla Camera sembra di essere un Paese normale. Si discute un provvedimento entrando nel merito delle questioni, senza che ci sia la solita strumentalizzazione: sembra finito il tempo in cui da una parte si diceva una cosa e dall'altra l'opposto, semplicemente per partito preso. Questo miracolo si sta realizzando durante la discussione del federalismo fiscale nello stesso modo in cui si era realizzato, sempre sul federalismo, a gennaio in Senato. L'unica nota stonata è rappresentata dall'Udc,che segue il vecchio approccio della politica schizofrenica. Della serie: "Diciamo quello che riteniamo ci convenga, e visto che quasi tutti ormai si dicono federalisti, allora occupiamo lo spazio politico della quota dei bastian contrari assistenzialisti". Il federalismo fiscale è la prima grande riforma di questo Paese. Sarà un processo graduale, ma questa legge traccia la via. Finisce la finanza derivata e si afferma il principio che le risorse rimangono sul territorio, ed a Roma e alle altre Regioni si trasferiscono soltanto quei fondi necessari per le spese comuni, o per sostenere le Regioni o gli Enti locali in difficoltà. Ma in questo caso finisce una volta per tutte l'assistenzialismo legalizzato del tanto paga Pantalone. Le Regioni più ricche assicureranno alle altre la copertura dei servizi in base al loro costo effettivo, ma non saranno più finanziati gli sprechi. E questo corrisponde al passaggio dalla spesa storica alla spesa standard. Il federalismo fiscale è una necessità oggettiva, è voluto dalla gente ed è richiesto dagli amministratori locali che vogliono uno Stato moderno e più vicino al cittadino. Diventa sempre più difficile opporsi alla Lega, che propone da anni l'unica ricetta possibile. Ma occorre essere franchi e dire che il federalismo fiscale arriverà tra qualche tempo, perché il Governo dovrà predisporre passo a passo i decreti attuativi. Nel frattempo il sistema rischia di collassare, e allora si deve intervenire subito, perché i Comuni non ce la fanno più. Mentre lo Stato ha provveduto ancora a ripianare a pie di lista i buchi astronomici di Comuni e Regioni che non si sono mai posti il problema di render conto dei soldi spesi (vedi Regione Lazio, Comuni di Roma e Catania,ampiamente beneficiati), i Comuni onesti si trovano ad avere i soldi in cassa e a non poterli spendere per dover rispettare il cosiddetto "patto di stabilità". In questo contesto, per osservare regole che sono un'assurdità, molti Comuni, oltre a non fare investimenti utili, non pagano più i fornitori, così tante aziende sono in ginocchio perché non riescono ad incassare i loro crediti. Le mozioni approvate alla Camera, sia quella della maggioranza Lega-Pdl, sia quella del Pd a firma Franceschini, affrontano questo problema. La Lega Nord, anche qui, ha anticipato, e gli altri sono stati costretti a seguire.

Roberto Cota

CONSORZIO ASMEZ 19/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.11

INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Banda larga, via alla mappatura

Manifestazione di interesse per individuare le aree caratterizzate da digital divide

Banda larga: in attesa dello studio di fattibilità per la realizzazione del grande progetto "Allarga la rete: sviluppo digitale in Campania" (previsto dal Fesr 2007-2013), la Regione lancia una manifestazione di interesse per una prima "mappatura" del territorio. L'obiettivo è acquisire informazioni sul grado di copertura dei servizi in banda larga nelle aree attualmente non raggiunte da servizi internet adeguati ed effettuare una prima ricognizione del fabbisogno sul territorio. Per la trasmissione delle informazioni c'è tempo fino al 15 aprile prossimo. Da un'analisi preliminare, comunque, è già venuto fuori un elenco di 108 comuni per i quali, a diversi livelli, sono presenti problemi di copertura in banda larga. L'avviso è rivolto ai fornitori di connettività in banda larga e a tutti gli altri soggetti che sono a conoscenza delle condizioni di digital divide sul territorio regionale. L'obiettivo è arrivare a definire gli interventi finalizzati ad ampliare l'attuale copertura attraverso la realizzazione di infrastrutture per la diffusione della banda larga nelle aree remote e marginali, in funzione delle caratteristiche fisiche dei luoghi e della densità di popolazione, e assicurare l'accessibilità ai servizi erogati mediante le nuove tecnologie dell'informazione sia ai cittadini e alle imprese che alle altre pubbliche amministrazioni. Da una mappatura preliminare del territorio regionale è emerso un elenco di 108 comuni per i quali, a diversi livelli, sono presenti problemi di copertura in banda larga. La Regione chiede di fornire per ciascuno di essi e per qualunque altra area territoriale in condizioni di digital divide, le seguenti informazioni: percentuale di copertura della connettività di accesso ad internet) per nuclei residenziali; tipo di infrastruttura di backhaul (rame, fibra, microwave); capacità di banda aggregata sul backhaul (in Megabit per secondo); tipo di infrastruttura di connettività di accesso (rame, fibra, wireless) ; tipologia di connettività di accesso ai servizi in banda larga (Isdn, Hdsl, Adsl, Wdsl); banda aggregata resa disponibile per la connettività di accesso ad Internet (in Mb/s). Le informazioni dovranno fare riferimento alla copertura esistente o prevista in un arco temporale di 6/12 mesi. La scadenza per la trasmissione dei dati (che saranno trattati in forma anonima, nel rispetto della legge sulla privacy) è fissata per il 15 aprile prossimo.

Antonella Autero

IL DENARO – pag.12

REGIONE

Leggi, semplificazione al via: 271 su 1.300 da cancellare

In Campania saranno cancellate 271 leggi sulle 1.300 attualmente in vigore. Effetto della semplificazione legislativa che sarà avviata con l'approvazione del Ddl approvato ieri dalla Giunta. "Il nostro obiettivo - spiega l'assessore regionale Valiante - è arrivare a poco più della metà, a 700-800 leggi, non di più. Questo è un primo pacchetto che andiamo a cancellare, leggi di cui non si avverte più la necessità e che possono essere utili a generare confusione in alcuni campi e per alcune materie". Leggi spesso inutili e che creano solo confusione: da qui la decisione della Regione Campania di semplificare il più possibile il panorama normativo, cancellando ben 271 leggi. Ma si tratta solo dell'inizio. "Faremo un ulteriore sforzo in tale senso - assicura il vicepresidente della Giunta regionale, Antonio Valiante - perchè si possa arrivare ad avere un riferimento di norme che siano solo quelle che effettivamente servono al rapporto tra la Regione e i cittadini". Secondo Valiante "si tratta di un passaggio che completa il quadro che ci siamo prefissi in questi ultimi tempi. Statuto, legge elettorale, organizzazione del rapporto istituzionale regione-autonomie, che consegna ai futuri amministratori regionali un quadro semplificato, snellito e che certamente recupera un migliore rapporto coni cittadini".

Ang. Mil.

IL MATTINO NAPOLI – pag.29

LA LETTERA

Costi insostenibili e troppa demagogia

Caro direttore, la crisi economica che abbatte i posti di lavoro e il calendario delle elezioni provinciali, europee e regionali, hanno scatenato la corsa a promettere o ad avviare assunzioni nel pubblico impiego, specie alla Regione Campania. Spesso sono promesse demagogiche ovvero sono provvedimenti di dubbia legittimità, comunque insostenibili per le esauste finanze degli enti pubblici territoriali. La storia è cominciata con la legge regionale n. 16 del 28 novembre scorso intitolata «misure straordinarie di razionalizzazione e riqualificazione del sistema sanitario regionale per i rientri dal disavanzo», che ha previsto (articolo 7) bandi di concorso riservati per l'assunzione nelle aziende sanitarie pubbliche di lavoratori delle strutture sanitarie private licenziati e posti in mobilità dopo il provvedimento di revoca dell'accreditamento delle cliniche private. Quanti siano questi lavoratori, nessuno a tutt'oggi lo sa. Comunque il governo ha impugnato la legge regionale davanti alla Corte Costituzionale ritenendo che la Regione Campania sia venuta meno. al principio di contenimento della spesa sanitaria nonostante l'accordo siglato in materia tra gli organi regionali e i ministeri della salute e dell'economia. Il governo obietta poi che i concorsi riservati possano riguardare al più personale già in servizio nelle amministrazioni pubbliche e dotato di particolari titoli o caratteristiche. Non si può fissare una riserva di posti a personale esterno, proveniente dal settore privato, come nel caso dei lavoratori già in servizio presso le cliniche private. La vicenda delle discutibili assunzioni in organico a tempo indeterminato continua in questi giorni con la decisione dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale della Campania di avviare l'immissione in ruolo di oltre duecento lavoratori finora comandati presso gli uffici del Consiglio e provenienti da altre amministrazioni pubbliche oppure da società a capitale misto pubblico/privato. I «comandati» sono persone che per lo più hanno finora collaborato con i consiglieri regionali in carica i quali li hanno impegnati con un rapporto fiduciario alla persona oppure sono stati chiamati a collaborare nel tempo con consiglieri regionali non più rieletti nell'ultima legislatura regionale che pure sta per finire. Se questi lavoratori fossero assunti, si violerebbero almeno tre principi di salvaguardia dell'interesse pubblico: a) il principio di non discriminazione tra i cittadini aspiranti al pubblico impiego, secondo il quale i concorsi sono aperti a tutti coloro che ne hanno titolo e salvo casi eccezionali non possono essere riservati ad alcuni escludendo altri; b) il principio dell'assunzione tramite concorso e non in virtù di un rapporto fiduciario stabilitosi nel tempo tra consiglieri regionali e «comandati» e men che mai in ragione della provenienza degli aspiranti all'impiego da una società di diritto privato, sia pure partecipata da un ente pubblico; c) il principio dell'assunzione a tempo indeterminato per riempire i vuoti intanto creatisi nella pianta organica dell'ente, pianta che non è ben definita né aggiornata, che si sappia, nel caso del Consiglio regionale della Campania. Oltre a tutto ciò, va ricordato l'articolo 81, comma 4, della Costituzione secondo il quale ogni legge che importi nuove e maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte. Nel caso del Consiglio regionale della Campania che già costa ai contribuenti più di 80 milioni di euro all'anno, la nuova spesa dovuta alle assunzioni dei «comandati», una volta quantificata (finora non lo è), dovrebbe essere bilanciata da riduzioni equivalenti di altre voci di costo di funzionamento dell'organo consiliare. Nel momento attuale, quando è diffuso presso l'opinione pubblica il discredito dei politici e delle amministrazioni governate dai politici, non credo che ci sia proprio il bisogno di ulteriori esempi di cattiva politica. Occorre anzi alzare la guardia a fronte dei guasti della cattiva politica e renderne continuamente informata l'opinione pubblica come fa il Mattino.

Mariano D'antonio

IL MATTINO NAPOLI – pag.41

PORTICI – Gli arresti - Via agli interrogatori dei 36 dipendenti finiti ai domiciliare - Le immagini in 26 dvd

Assenteisti, scontro tra ministro e sindaco

Brunetta: mi indigna l'inefficienza del Comune - Cuomo: non conosce i fatti, abbiamo subito una truffa

«Mi indigna l'inefficienza del comune di Portici», dice in diretta tv il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. Prosegue, Prosegue la polemica a distanza tra l'esponente di governo e il sindaco di Portici Enzo Cuomo, dopo l'operazione che ha portato all'arresto di 36 dipendenti comunali per assenteismo. Dal suo ministero Brunetta, in mattinata, fa sapere che «fa confusione fra le procedure il sindaco di Portici, il che dimostra che ne ha scarsa conoscenza». Il sindaco contesta le affermazioni del ministro Brunetta sul «mancato invio da parte del suo Comune dei dati sull'assenteismo del personale - prosegue la nota ministeriale - affermando che questi sono stati regolarmente trasmessi al ministero del Tesoro. Questa dichiarazione non fa che testimoniare la sua scarsa conoscenza delle metodologie e delle prassi necessarie per la corretta gestione delle amministrazioni pubbliche». Immediata la replica di Cuomo: «Il Comune ha subito una truffa. li ministro non conosce i fatti. Rispettati gli obblighi di trasmissione dati. L'unico obbligo di legge, circa la trasmissione dati sul pubblico impiego, è quello che prevede l'invio di tali dati al Sistema conoscitivo del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche (Sico), come prevede il decreto 165/2001, che è stato sempre rispettato». Sul fronte giudiziario stamattina, davanti al gip Marina Cimma, iniziano i primi 10 interrogatori di garanzia, fissati a 10 minuti di distanza l'uno dall'altro. Di sicuro gli indagati si avvarranno della facoltà di non rispondere. Spiega l'avvocato Maurizio Capozzo, difensore di alcuni tra gli arrestati: «In realtà, al momento, è questa l'unica strada che il collegio difensivo può percorrere: nessuno tra noi ha avuto modo di avere copia degli atti di indagine e, quindi, tracciare una linea difensiva». Ai faldoni cartacei si aggiungono ben 26 Dvd dove sono registrate le indagini del raggiro al comune di Portici. «Il problema è copiare i video - si sono sentiti dire in cancelleria gli avvocati - se ne parlerà la prossima settimana». Tempi lunghi e costi elevati: i nuovi diritti di cancelleria prevedono il pagamento di 295 euro per ogni supporto ottico da copiare. Per tutti i Dvd la spesa sarà di 7670 euro ai quali si deve aggiungere il corrispettivo per le fotocopie degli atti giudiziari, per un totale di circa ottomila euro. L'inchiesta, com'è noto, ha portato all'emissione di un'ordinanza di custodia agli arresti domiciliari di 36 impiegati del comune di Portici, tutti in servizio in una delle quattro sedi municipali distaccate, quella sistemata nell'ex palazzo Ferrero al corso Garibaldi. Il provvedimento del gip Cimma con l'avviso di chiusura delle indagini, datato 12 marzo, è stato notificato l'altro ieri ai 36 destinatari. Ma a molti ieri sono stati recapitati sia l'avviso di proroga delle indagini, richiesto al gip dal pm Curcio il 19 dicembre 2008: il deposito di quest'atto nella cancelleria del gip è del 5 marzo e le notifiche sono iniziate a partire il 9 marzo, ma non sono state recapitate a tutti gli indagati. Agli arrestati in pratica è giunto prima il provvedimento di arresto, con la chiusura delle indagini, e il giorno dopo la richiesta di proroga di indagini risalente all'anno scorso.

Maurizio Cerino

CONSORZIO ASMEZ 19/03/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL MATTINO SALERNO – pag.37

Qualità e prevedibili risparmi sulla tariffazione

Compost Umica, il rifiuto diventa intelligente

Presentato il progetto innovativo della SeTa rivolto ai piccoli comuni

Arriva dalla ricerca applicata al trattamento dei rifiuti organici, la soluzione per i piccoli comuni, di smaltire in autonomia l'umido prodotto dalla raccolta differenziata. Presentato, ieri mattina, in Provincia, alla sala Bottiglieri di Palazzo S. Agostino, il "Sistema Umica" (unità modulare intelligente compostaggio accelerato). Dopo diversi anni di sperimentazione, diventa realtà un progetto di ricerca industriale e di innovazione tecnologica, brevettato, realizzato dalla municipalizzata cavese per la gestione dei rifiuti, Se.T.A. Spa, con la partnership tecnico-scientifica, del Dipartimento di Scienze Chimico Agrarie della Facoltà di Agraria di Portici dell'Università Federico II di Napoli, Gesenu Spa di Perugia, socio privato della Seta, Secit Spa di Roma, Sabatini Automation System, di Perugia e la Progress Srl di Roma. Il presidente della Seta, Salvatore Senatore, ha presentato il workshop, "Compostaggio di qualità nei piccoli centri: una soluzione innovativa", durante il quale si sono alternati gli interventi, moderati dal giornalista Mariano Ragusa e dall'ing. Carlo Noto La Diega (Presidente Federazione Europea Gestione Rifiuti e Servizi in Agricoltura), degli esperti: dott. Massimo Centemero, (Consorzio Italiano Compostatori) che ha fatto il punto sull'impiantistica per il compostaggio di qualità; prof. Alessandro Piccolo, (Università Federico II), che ha tracciato interessanti prospettive di utilizzo del compost anche per sanare la qualità dei suoli aggrediti dall'inquinamento; dott. Luigi Morra, (Consiglio Ricerca e Sperimentazione in Agricoltura), che ha illustrato l'applicazione di Umica anche nel compostaggio dei reflui oleari; mentre a presentare, funzionalità, potenzialità ed economicità del "Sistema Umica", sono stati il responsabile scientifico del progetto, dott. Federico Valentini, l'ing. Alessandro Canovai (direttore Secit). «Con Umica - spiega il presidente Senatore - la nostra società raggiunge uno degli obiettivi prefissati, come la ricerca e l'innovazione tecnologica per nuove soluzioni nel campo del compostaggio a misura dei piccoli comuni, le piccole isole, ma anche per grandi centri di produzione di rifiuti organici come i mercati ortofrutticoli e florovivaistici, che possono finalmente smaltire a "chilometro zero", gli scarti organici, attraverso biocontainer, telecontrollato, continuamente monitorato, in completa sicurezza, inodore, un processo controllato e con un evidente risparmio che è possibile ipotizzare intorno al 50-60 per cento dei costi». A fare gli onori di casa, il vicepresidente della Provincia, Gianni Iuliano, con delega anche all'innovazione tecnologica e l'assessore all'ambiente Angelo Palladino, che hanno sottolineato come questo progetto si inserisce in un quadro di eccellenza della provincia, che nella raccolta differenziata, ha raggiunto punte di assoluto primato al pari delle provincie virtuose del nord Italia, ma anche come in materia di gestione delle competenze e dell'impiantistica, la regione è in piena evoluzione con un piano che dovrebbe attivarsi per la fine dell'anno con mega impianti di compostaggio provinciali ed una rimodulazione delle società, enti e consorzi del settore, fino ad arrivare alla tariffazione provinciale dello smaltimento dei rifiuti. Sono intervenuti anche rappresentanti degli assessorati regionali, agricoltura-attività produttive ed ambiente, interessati agli sviluppi, alle applicazioni ed alle soluzioni che il "Sistema Unica" può rappresentare nella produzione di compost nella filiera casearea e bufalina.

Salvatore Ferrara

IL MATTINO SALERNO – pag.41

L'INCHIESTA DEL VALLO - Misuratori di velocità installati senza il decreto prefettizio sulla provinciale S. Arsenio-S. Rufo-S. Pietro

Autovelox illegali, nei guai il capo dei vigili

L'accusa: un appalto truccato per favorire una società del settore - La replica: ho agito secondo legge

SALA CONSILINA - Sequestrati dalla Tenenza della Guardia di Finanza di Sala Consilina, guidata dal tenente Bruno Ruotolo, i misuratori di velocità attivati a suo tempo sulla provinciale 426 che attraversa, fra gli altri, il territorio dell'Unione dei Comuni di Sant'Arsenio, San Pietro al Tanagro e San Rufo. Contestualmente le Fiamme Gialle hanno denunciato, alla procura della Repubblica presso il locale tribunale, il comandante della Polizia municipale dell'Unione, tenente Giovanni Landolfi, per i presunti reati di turbativa d'asta e abuso di ufficio. Stando a quanto accertato dalla Guardia di Finanza, che si è avvalsa, nel corso delle indagini, della collaborazione della Polizia Stradale della sottosezione di Sala Consilina, i misuratori di velocità (due in totale) del tipo *"Velomatic 512"*, con annessi apparecchi fotografici ed elettronici, della società Gardasegnale S.r.l. di Desenzano (Brescia), sarebbero stati installati illegalmente. Cosa che sarebbe avvenuta con la complicità del comandante Landolfi. Questi, secondo l' accusa, avrebbe turbato la procedura di gara di appalto in collusione con l'impresa bresciana, poi risultata vincitrice della gara stessa. In pratica si sarebbe arrogato il ruolo di preposto alla gara in assenza di preventiva decisione delle competenti autorità comunali, procedendo, così, *motu proprio* a trattativa privata a tutto beneficio della Gardasegnale Srl. Successivamente il tenente Landolfi, sostengono le Fiamme Gialle, predispose reiterati servizi di rilevamento di infrazioni stradali soltanto a mezzo autovelox e senza immediata contestazione delle infrazioni stesse. Tutto ciò in assenza del previsto decreto prefettizio che è il solo atto amministrativo che rende possibile la installazione del misuratore di velocità senza che ci sia poi la immediata contestazione dell'infrazione. Un'accusa questa, che, come tutte le altre, Giovanni Landolfi respinge con decisione. «Nei miei quasi trent'anni di servizio, ho sempre agito nel pieno rispetto delle leggi, senza mai invadere campi che non rientrassero nell'ambito dei miei doveri istituzionali. Quanto poi all'accusa di turbativa d'asta, essa è del tutto infondata: non c'è stato alcun bando di gara essendosi proceduto ad affidamento diretto, ovvero a trattativa privata. Sono tranquillo e soprattutto convinto che dimostrerò dinanzi ai magistrati la infondatezza delle accuse che mi vengono mosse», afferma Landolfi non senza sottolineare che, in paese, continua a godere della fiducia e della stima di tutti. A dare il via alle indagini condotte dalla Guardia di Finanza su delega della procura della Repubblica sono stati i numerosi ricorsi inoltrati ai competenti organi giudicanti dagli automobilisti contravvenzionati. Ben quattrocento le infrazioni rilevate in pochi mesi. E di esse, a seguito di ricorso da parte degli interessati, il sessanta per cento è stato archiviato dal giudice di Pace o dalla Prefettura. Proprio come è avvenuto in altre parti d'Italia dove sulle strade sono stati installati misuratori di velocità non del tutto in regola con le norme del Codice della strada.

Giuseppe Lapadula

IL MATTINO SALERNO – pag.41

L'INCHIESTA DEL VALLO - Il retroscena

La gallina dalle uova d'oro per la ditta del nord

Oltre il 40% dell'importo delle contravvenzioni finiva nelle casse della «Gardasegnale» di Desenzano

SALA CONSILINA - Le indagini delle Fiamme gialle sui misuratori di velocità "Velomax" hanno, fra l'altro, portato anche alla scoperta di un giro di affari che consentiva di intascare all'impresa Gardasegnale di Desenzano sul Garda oltre il 40 percento delle multe elevate con gli apparecchi illegali. Gli uomini del tenente Bruno Ruotolo, accertato che il loro posizionamento veniva eseguito «da persone estranee a qualsiasi rapporto di pubblico servizio e/o incaricate di pubblico servizio così come la taratura degli stessi apparecchi avveniva ad opera di persone prive di qualsiasi titolo, competenza specifica e senso di dovere per una delicata funzione sia a tutela delle istituzioni che dei cittadini», hanno voluto vederci chiaro. E sono giunti così a stabilire che tutto ciò che riguarda i misuratori di velocità era stato pensato con il preciso scopo di procurare indebiti ed ingiusti guadagni sia all'impresa sia ai suoi collaboratori. Il fotografo cui erano affidate le apparecchiature di ripresa, oltre a ricevere 250 euro al mese, percepiva le provvigioni scaturenti dallo sviluppo delle fotografie. Alla stessa Gardasegnale Srl, stando a quanto accertato dalla Guardia di Finanza, andavano consistenti "crediti pecuniari, liquidi ed esigibili", il tutto per un importo "pari al 41,60% più Iva sulle somme introitate e al 50% dei contributi più Iva delle sanzioni riscosse". Il tutto per diverse migliaia di euro. E tali introiti, indebiti ed ingiusti, sarebbero, secondo quanto ipotizzano le Fiamme Gialle, divenuti via via sempre di più ampie dimensioni se l'illecita attività posta in essere con l'installazione ed il funzionamento dei misuratori di velocità fosse continuata. Ma, a fermarla ci hanno pensato i militari della Tenenza della Guardia di Finanza di Sala Consilina, i quali hanno così evitato che si continuasse ad arrecare danni economici enormi agli automobilisti oltre che alle amministrazioni comunali interessate. Ciò senza contare che gli uffici del giudice di Pace e della Prefettura sarebbero stati ingolfati da centinaia dì ricorsi. Dalle indagini condotte da gli uomini del tenente Bruno Ruotolo è risultato che, in tutto questo, ci sarebbe anche la responsabilità del comandante la Polizia municipale dell'Unione dei Comuni di Sant'Arsenio, San Pietro al Tanagro e San Rufo, il tenente Giovanni Landolfi, che ricopre anche il ruolo di dirigente dei vigili urbani di Sant'Arsenio, paese del quale è originario e nel quale vive. Il comandante Landolfi, dal canto suo, si dice estraneo ai fatti che gli vengono contestati e non ha alcun dubbio che riuscirà a chiarire la sua posizione dinanzi ai giudici.

IL MATTINO AVELLINO – pag.29

LA CURIOSITÀ

Con la «cura» Brunetta meno assenze negli uffici irpini

Anche nel mese di Febbraio le assenze per malattie negli enti pubblici sono state nettamente inferiori rispetto al passato. La «cura» del ministro Brunetta sembra ottenere risultati eccellenti anche nei mesi che, a causa del picco dell'influenza, facevano registrare percentuali alte. Infatti, come per i mesi precedenti, la rilevazione è stata realizzata in collaborazione con l'Istat e conferma in larga misura i risultati di gennaio, con una riduzione delle assenze per malattia rispetto allo stesso mese del 2008 del 39,8% (stima riferita al complesso delle amministrazioni pubbliche, ad esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza).L'indagine indica inoltre una tendenza alla contrazione degli eventi di assenza superiori a 10 giorni, che rispetto al febbraio 2008 si riducono del 38,2%. Nella stessa direzione vanno anche i dati sulle assenze per altri motivi che, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si riducono dell'8,8%. In provincia di Avellino si registrano percentuali interessanti al Comune di Cervinara, dove c'è stata una riduzione del 56 per cento e al comune di Avellino dove i malati sono diminuiti del 43,4 per cento. Anche nelle due Asl irpine le assenze per malattia sono diminuite sensibilmente: in quella di Avellino del 55,1 per cento, in quella di Ariano irpino del 47,9 per cento. Infine alla Provincia le assenze sono calate del 54per cento. In Campania la percentuale più alta si è registrata al comune di Agropoli dove la riduzione delle assenze per malattie è stata addirittura dell'87,6 per cento. Nelle diverse macroaree del Paese i tassi di riduzione delle assenze per malattia appaiono simili tra loro. Le variazioni sono comprese tra il -34,9% delle regioni del Nord Ovest e il -42,2% di quelle del Mezzogiorno. Per gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni si passa invece dal -33,5% del Nord Est al -40,8% del Centro. Più nette le differenze registrate relativamente alle assenze per altri motivi, con valori compresi tra il -5,4% del Nord Ovest e il -14,5% del Nord Est.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.32

REGIONE - Stazione unica appaltante

La prima commissione approva all'unanimità il regolamento della Sua

REGGIO CALABRIA - Riprende l'attività delle Commissioni a Palazzo Campanella. Ieri la prima, presieduta da Giulio Serra, ha espresso ha espresso all'unanimità parere favorevole al Regolamento di organizzazione della Stazione Unica Appaltante (Sua). La terza, invece, presieduta da Pietro Giamborino ha aperto la discussione sulla delibera della Giunta regionale riguardante il regolamento e i manuali relativi ai requisiti di qualità strutturali, tecnologici e organizzativi per l'autorizzazione e l'accreditamento delle strutture sanitarie e socio-sanitarie pubbliche e private. Per quanto riguarda i lavori della prima commissione c'è da registrare alcune osservazioni fatte al testo della Sua da consiglieri Borrello, Chiarella e Nicolò. Il regolamento della Sua, raccolto in 24 articoli, disciplina le modalità, i compiti, l'organizzazione ed il funzionamento dell'Autorità regionale per i procedimenti e la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. «Esprimo soddisfazione per l'esito positivo che ha portato la Commissione da me guidata a dare il via libera alla proposta di regolamento che adesso sarà sottoposta all'approvazione della Giunta regionale – dice Serra –. Finalmente, la Sua diventerà operativa, realizzando i compiti istituzionali per i quali è nata. Si compie così un passaggio fondamentale sulla strada della trasparenza e della legalità di cui la Calabria ha bisogno». Fra gli obiettivi indicati dal regolamento, la trasparenza del ciclo dei contatti pubblici anche al fine di un efficace contrasto della penetrazione mafiosa e di qualsiasi forma di corruzione; la qualificazione delle stazioni appaltanti e degli operatori economici operanti sul territorio regionale; il contrasto del lavoro nero e dell'evasione contributiva; la salvaguardia delle salute e della sicurezza dei lavoratori nella fase di esecuzione dei lavori pubblici. Ancora, il regolamento prevede l'attivazione di uno "sportello dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture". Gli organi della Sua sono il direttore generale che già è operativo (l'ex magistrato Salvatore Boemi) e il Comitato di sorveglianza.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.42

Comunicare al computer con la questura

L'agente virtuale Lisa informa sui passaporti

È stato presentato ieri mattina in questura un innovativo servizio telematico denominato "Agente Lisa". Consentirà ai cittadini di comunicare direttamente ed a qualsiasi ora del giorno e della notte con gli Uffici della Polizia, attraverso il proprio computer, per avere informazioni riguardanti passaporti e documenti per l'espatrio. Sono intervenuti alla presentazione il questore Gaetano d'Amato, il capo di gabinetto Domenico Gentile e l'esperto informatico della questura agente Samuele Marino. "Agente Lisa" è un cosiddetto "bot" (dalla parola robot) cioè un programma che svolge azioni simili a quelle che fa un umano, o riesce a mantenere conversazioni su argomenti codificati con gli umani. In sostanza, "Agente Lisa" è un software dedicato, che utilizzando Windows Live Messenger offre in modo semplice e rapido tutte le informazioni legate al rilascio o al rinnovo del passaporto, sulla documentazione necessaria per recarsi nei vari Paesi, o su come espatriare con i propri figli. «Basterà aggiungere – ha spiegato il dott. Gentile – ai propri contatti di Messenger l'indirizzo agente.lisa@poliziadistato.it e 24 ore su 24, sette giorni su sette, un agente di polizia virtuale offrirà tutte le necessarie informazioni». «Questo strumento – ha aggiunto il capo di gabinetto – è rivolto soprattutto ai giovani: è in pratica una "chat", un sistema gratuito per chi ha Messenger a casa». L'agente Marino ha precisato a sua volta: «Lisa risponderà fornendo un menu di domande su passaporti e viaggi. Basterà digitare il numero della domanda ed arriverà subito la risposta al quesito. Così un cittadino risparmierà sicuramente il 50 per cento del tempo impiegato per definire una pratica, quello occorrente alla fase informativa». "Agente Lisa" è dotato di Virtual Heart, ed indica in una mappa la questura più vicina dove consegnare i documenti. Grazie, inoltre, all'integrazione con la piattaforma di mappe on-line di Microsoft, come il "virtual earth", sarà pure possibile visualizzare su una cartina dettagliata l'ubicazione della Questura più vicina e i relativi orari di apertura degli sportelli riservati al pubblico.